Anno XXXII. 9 Aprile 1905. Num. 15.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 15:

Testo: Corriere (Il nuovo ministero e i sottosegretari. Guglielmo a Tangeri. Nuova isola al Giappone. La fine del *Sully*). *Cicco e Cola.* — Accanto alla vita (Il palazzo di donn'Anna a Posilipo. Feste spagnolesche e alberghi americani. L'onorevole Tittoni e i titoli nobiliari. I processi e la colpa della legge. Spettacoli di beneficenza e guardie nobili), *Il Conte Ottavio.* — L'apertura del Sempione, *Eduardo Ximenes.* — Merca bloccata da 15 mesi, *Vico Mantegazza.* — Tra le oasi e le sirti: Le fauci del Sahara, *Domenico Tumiati.* — I nuovi bozzetti e novelle di De Amicis, *dott. Hans Barth.* — Teatri e Concerti. — Movimento letterario (Il Santo Officio a Bologna. La vita privata di Pescia. La democrazia fiorentina. Un Atlante d'Africa). — Attualità illustrate (Gli Imperiali di Germania in Italia. Il santuario di Lourdes imitato in Vaticano. Le carrozze per Menelik e Taitù. Le mura di Lucca. L'ultimo cipresso di Michelangelo). — La settimana. Caricature. Necrologio. Scacchi. Rebus. Sciarade.

Incisioni: L'apertura del Sempione: Il vescovo di Sion benedice la galleria, *R. Salvadori.* Alla porta di ferro, *G. Amato.* Altri dettagli (7 dis.), *fot. Treves.* — Il nuovo ministero davanti alla Camera alla seduta del 4 marzo, *fot. Tarquini.* — L'arrivo dell'Imperatrice di Germania a Messina, *Ed. Matania.* La famiglia imperiale di Germania per le vie di Taormina, *fot. Di Properzio.* L'"Hamburg", sul quale viaggia l'Imperatore di Germania, *fot. Strumper.* — Inaugurazione della grotta di Lourdes, riprodotta in Vaticano (3 dis.), *fot. G. Felici.* — Le carrozze donate dal Re d'Italia all'imperatore Menelik (2 dis.), *fot. L. Belloni.* — Le storiche mura di Lucca vedute da porta San Pietro, *fot. Alinari.* — La dogana di Merca e uno dei più temuti capi Bimal (2 dis.), *fot. Mantegazza.* — L'ultimo cipresso di Michelangelo (2 dis.), *fot. Abéniacar.* — RITRATTI: Conte Galeazzo di Thun ed Hohenstein, gran maestro del S. O. M. di Malta. — G. Di Martino, nuovo sindaco di Palermo. — † Clemente Maraini.

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

SCACCHI.

Problema N. 1436 di O. Thaim, Londra.

NERO.

Bianco Pezzi 10 — Nero Pezzi 8

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1433:

(THOMPSON)

BIANCO.	NERO.
1 T c8–c5	1 R d4–e5
2 C h3–f4	2 R d4 o pr. d6
3 T c5×d5 matta.	
(a)	
1	C a5–c4
2 T c2×c4+	2 P d5×c4
3 A g5–e3 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. E. Frau, Lione, G. Lamprecht, Trieste; T. Marusi, Gallarate.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Enigma.

Al signor Aurelio Romoli.

Sono una freccia che per l'aria vola,
Schermo di qualchedun, dal cuor dettato,
Arma che strazia, eleva e fa prostrato,
Di grandezza e viltade insieme scuola.
Zanzara son che va agli orecchi intorno,
Ronza, punge, sen parte e poi ritorna,
Son colpo di staffile, oppur di corna,
Luce che mostra l'opera del giorno.
Scimmia, timido agnello, ardito toro,
Volubile marina son conchiglia,
Del bene e pur del mal son io la figlia,
Accresco duol, sollevo uman martoro.
I' vo perduta assiem da l'onda tratta,
Come favilla ch'al mattino muore,
Come blanda vision di puro amore,
E a tutte vie dell'uomo inver son fatta.

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Nota di Guido e una beltà famosa
Accoppie, e tosto veggo
Monti selvosi, pittoreschi colli
Dal verde cupo dove il mar s'insena
Facendo i suoi canali freddi e molli.

Il cieco.

Sciarada alterna.

Antica nave, oppur costellazione;
Uccello, e la mia voce mi dà il nome;
Sottile, e pur fantastica invenzione.

Colleoni.

Rebus crittografico proverbio.

Ritardatario Tisi ggia°

Guglielmo De Grandis.

Anagramma.

Contro un potente esercito invasore
Sostenne un dì la guerra,
Il patrio focolar con gran valore
Difese e la sua terra.
D'oscuro borgo fra le rupi ignote
Questi vive umilmente
E un tesoro immortal d'insigni note
Forse nel cor si sente.

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 14:

Monoverbo:
G-OV-E-R-NATIVO (razza).

Anagramma:
SCORCIATOIA — SCARICATOIO.

Rebus crittografico proverbio:
BISOGNA PRIMA PENSARE E POI FARE.

Sciarada:
MANI-FE-STO.

☞ Per quante riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

	AAA	AA	Excelsior
Italia, Eritrea . . L.	10,40	9,65	11,60
Svizzera, Francia / Austria-Ungheria "	10,80	10,05	12,—
Rimanenti paesi d'Europa . . . . . "	11,30	10,55	12,50

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 15. - 9 Aprile 1905. Centesimi 60 il numero.

L'apertura del Sempione. — ALLA PORTA DI FERRO (disegno di G. Amato, da schizzo di Ed. X.).



L'APERTURA DEL SEMPIONE.

Dal 24 febbraio, giorno della caduta dell'ultimo diaframma, a soli trentaquattro giorni di distanza, la natura ha fatto un cambiamento così grande, ha mutato il paesaggio tanto sostanzialmente, da credere che sia stato approntato, per la circostanza, uno scenario completamente nuovo.

Nel febbraio un metro di neve sulla strada da Domodossola a Iselle, due metri al valico e al villaggio del Sempione: tutt'intorno era una armonia di grigio che avvolgeva il rude e l'orrido in un unico gelido manto di mestizia. Oggi il sole illumina e splende, ha disperso la neve in basso e ha lasciato nel maestoso nodo di queste gole, e sulle cime eccelse, ricchezza di tanto argento, che il tenue e timido smeraldo primaverile ne riceve lumi e riflessi di grazia regale.

Il solenne raccoglimento del lavoro greve e temerario è scompigliato oggi dalla festa, distrutto dall'ordine e dalla decorazione. Le mille bandiere e i drappi multicolori adornano il cantiere, coprono e costringono all'ozio i magli e le turbine, i motori e le perforatrici; i detriti sono rimossi; per le strade terse e annaffiate marciano a cadenza le musiche, e i mortaletti crepitano insistenti con fragore di mine. La bocca del traforo vomita vapore grigio che lambe gli orifiammi e i festoni.

Questa volta il piccolo treno scoperto, che suole portare i minatori, raccoglie gl'invitati non dalla bocca del lavoro che è a destra e lontana, ma dalla grande fauce monumentale che inghiottirà poi i grandi treni internazionali.

Noi prendiamo posto quasi diffidenti in quei carretti decorati di lauro e di stemmi colle panche di legno. Ma vi salgono un vescovo e un generale, Brandau e Presnel, senatori e deputati, sottoprefetti, conti, commendatori, ingegneri e i giornalisti: è una bella responsabilità che questo treno s'assume!... Fin che non si move, questo convoglio è democraticamente gaio, e leviamo in alto i cappelli flosci, gridando evviva, senza perder di mente l'ossido di carbonio e il *poiano*, il povero Bianco e il povero Grassi. La bocca vomita vapore a larghe spirali e colonne vorticose: esce l'alito dell'inferno di là dentro! A Monsignor Vicario vescovo di Novara, sbirciando in alto, scrutando in fondo, balena un sorriso annacquato. La piccola locomotiva lancia un fischio acuto e picchettato, il trenino palpita e stride come una mancina a cui scappa la catena; son poche volate come d'un cavallo ombroso e poi.... via a farsi ingoiare dalla fauce fumante...

Noi crediamo di andare subito incontro a una nuvolaglia spessa di malanni e invece il vapore scompare, poichè è alla bocca soltanto che il fenomeno si produce, a venti passi non c'è più nulla; ci appare terso, fra gli ultimi raggi che vengono da fuori, il rivestimento della galleria ampia e maestosa.... Una subita confidenza ci rianima; il piccolo taglietto al fignolo; è tutto qua dunque il pericolo? È senza dubbio questa la sensazione di tutti, poichè il battimano scrosciante è scoppiato or ora, con minor ragione di quello che poteva esserlo pochi secondi prima.

Io mi accorgo allora di una fortuna insperata: al mio fianco è seduto l'ingegnere Pressel, il direttore dei lavori. Egli mi stringe la mano. L'ho già presentato ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA anche in fotografia, egli è uno dei titani che forarono la montagna, è forte come un atleta e dolcissimo come una fanciulla.

È un fine esteta, mi parla subito d'arte; mentre il convoglio ondeggia rapido come la tempesta sulle rotaie sicure, cambia il suo cappello con una calotta di tela. — Che peccato! Non si è accorto come abbiamo rovinato la valle del Diveria? Era tutta verdeggiante di faggi e di castagni, ed abbiamo sepolto quei superbi boschi, colle valanghe dei nostri detriti! Non c'è stato rimedio! Abbiamo fatto tanto per conservare le linee e i profili nudi e ridenti delle balze caratteristiche, ma gli spietati scarichi di calcare han tutto mascherato e distrutto! Di là, nella valle del Rodano, ci siamo riusciti meglio, poichè la valle è più ampia, e sui fianchi vi trovammo dei burroni profondi. Egli rimpiangeva il paesaggio sciupato della Diveria ricordando suo padre, anche lui grande ingegnere ed amico di Moltke, che gli aveva lasciato in retaggio l'amore pei faggi e per gli abeti. — Ruskin ci avrebbe maledetti! — soggiunse poi con un sospiro pieno di rammarico. Mi volsi a guardarlo stupito di ammirazione, ma una zaffata di cenere calda e umida, mandata dal fumaiolo della locomotiva, m'accecò mezzo. Continuavamo a correre a sobbalzi nell'ampia galleria che appariva sempre linda e perfetta come pronta a ricevere il treno inaugurale definitivo.

— Fin qua si è proceduto ottimamente, — mi avverte Pressel. — Qui è una stratificazione tenace più del granito, come il porfido, e ci fu facile il lavoro: vede quei lumicini là in fondo? Essi segnano i punti del lavoro difficile, dove abbiamo dovuto combattere colle enormi pressioni della montagna; li abbiamo voluti illuminare a titolo d'onore.

— D'onor vostro, — soggiunsi.

L'applauso degli invitati scoppiò denso e fragoroso, ripercosso dagli echi sonori della galleria. Passiamo davanti a una stazione, una *gara* nel gergo dei minatori; ma la stazione non c'è, v'è un rifugio a vôlta bassa dove sogliono attendere, gli operai, l'arrivo del treno che li raccoglie. Una grande botte elevata su trespoli poderosi accoglie l'acqua fresca mandata da fuori, in tubi di ghisa, per dissetare i minatori e rifornire i motori. Dei grandi numeri staccanti da un quadrato bianco indicano la progressione delle *traverse* che comunicano col cunicolo parallelo al traforo, preparato al futuro allargamento di una seconda galleria.

— Raddoppi la cifra ed aggiunga uno, è il numero delle centinaia di metri che abbiamo percorso. — La traversa portava il num. 16. Sedici e sedici trentadue e uno trentatre; abbiamo dunque percorso tremila e trecento metri.

I numeri passano rapidi, illuminati dalle lampadine di acetilene, attaccate al treno; la locomotiva continua a sbuffare e a mandare pioggia di scintille e di cenere; la temperatura cresce, gli abiti cominciano a dar noia, così che converrebbe disfarcene, e qualcuno toglie la giacchetta e poi il gilet, e la cravatta e il colletto; a lunghi intervalli passano davanti a noi gruppi di minatori colle loro lanterne, e *gare* col telefono e i congegni che hanno sparso, poco prima del nostro passaggio getti d'acqua refrigerante. I gitanti applaudono a ogni apparizione di minatori che salutano militarmente. Ogni stazione ha il suo nome: la stazione di San Giovanni, la stazione di San Giuseppe. Perchè? Perchè il telefonista si chiama Giovanni, e là il manovratore si chiama Giuseppe. Evviva dunque Giuseppe, e i numeroni passano rapidi e il caldo aumenta sempre: num. 39! Trentanove per due fanno settantotto, più uno settantanove; settemila e novecento metri. Qui lo spettacolo cambia, e l'ampia e robusta vôlta è sorretta da una gabbia poderosa d'impalcature. Entriamo come in una selva di travature; qua i muratori attendono al rivestimento, i muratori non ci sono, ma s'immagina una popolazione di manovali che prepara l'impalcatura per la torre di Babele. È una nera foresta di enormi tronchi che si sorreggono a vicenda, sempre simmetricamente, tronchi colossali che sembra un miracolo l'averli potuti maneggiare là dentro. Ma da dove sono stati tagliati tutti questi grandi alberi? Quante selve sono state distrutte? Una voce grida repente:



Entrata del trenino inaugurale all'imboccatura d'Iselle (istantanea E. X.).

— Abbassatevi! E tutti ci abbassiamo, ci facciamo piccoli, poichè le sbarre sfiorano le nostre teste, l'acqua calda zampilla fra le travi, dai macigni che si intravedono spezzati dalle mine; badiamo alle teste e sentiamo sui fianchi i larghi zampilli caldi che ci arrivano dalle fenditure delle lamiere in cui gli sgorghi sono costretti.

— Giù le teste! Più basso! — Le traverse sono coperte di larghe bande di zinco scannellato, bassissime a pochi centimetri dall'orlo dei carretti, che ci obbligano a toccare le ginocchia colla testa, l'acqua calda ci piove nel collo e cola col sudore a rivi sulle nostre spalle.

— Questa sorgente ha una temperatura di 52 gradi! — mi narra Presnel, — ci ha dato molto filo da torcere. Dal settembre arrestò i nostri lavori.

Noi entravamo in una grotta, il treno s'insinuava come una biscia nella sua tana, andava man mano illuminando la roccia oramai nuda: il cunicolo rudimentale che è il primo abbozzo della dinamite. Il nostro convoglio s'insinuava nelle viscere della terra come un pugnale nella sua guaina, fra i carri e le muraglie non vi erano che pochi centimetri



Il cantiere d'Iselle imbandierato.



Uscita del treno dall'imbocco di Briga.

quasi quanto basta ad un filo di refe ad entrare in una cruna d'ago. Il caldo diventa tropicale e la nostra posizione stentata ingrandisce il disagio. Io pensava in quel momento, a monsignor vescovo di Novara che è ricco di circonferenza come è largo di cuore, e temevo per lui, ma la vôlta fortunatamente si compiaceva di elevarsi a poco a poco tanto da poter guardare avanti dall'orlo dei carri come in un mirino: Monsignore era, là avanti, chino ad udire le barzellette che andava ripetendogli all'orecchio il generale Stevani per tenerlo allegro: — Animo, Eminenza, quest'autunno ci ripasseremo in vagone restaurant.

— Stia attento, — mi avvisa Pressel, — eccoci al punto dove è caduto l'ultimo diaframma. Era stata naturalmente fatta la livellazione del balzo fra i due fori e il treno vi procedeva ora allegramente; un altro battimani entusiastico, anche perchè avevamo potuto rialzare colla testa.... un pochino anche lo spirito.

Qua il treno comincia a rallentare, siamo vicini alla porta di ferro, che infatti scendendo dai vagoni poco dopo, a pochi passi, vediamo davanti a noi nera e poderosa e pel momento austeramente inaccessibile.

Dall'altra parte gli svizzeri non erano stati in orario, e la porta non doveva essere aperta che dalla parte svizzera. Venite un po' a dirmi che i simboli non sono efficaci! Che cosa di più efficace e suggestivo di quella pesante porta fatta apposta per colpire l'immaginazione nostra, che aspettavamo sudanti e trepidi? È fatta di ferro con due cardini monumentali lucenti, la superficie è difesa da grandi sbarre a grate di costa come per le grandi casse forti delle banche. La rigida severità svizzera non vi aveva fatto passare alcuno dopo la caduta del diaframma. Essa era stata fatta prima dell'abbattimento finale, a mezzo chilometro più indietro dell'ultima breccia e poi chiusa ermeticamente checchè fosse avvenuto al di là, dalla parte di Iselle. La cerimonia avrebbe dovuto assumere il carattere di verità più attendibile e di serietà più rigorosa. Ma il treno svizzero di Briga, dall'altra parte della porta, non era stato in orario. Doveva avvenire l'apertura a mezzogiorno ed erano già le dodici e due minuti.

A questo punto, davanti alla porta, la galleria si allarga, e l'illuminazione di acetilene è più copiosa, il caldo è ora sentito maggiormente perchè stiamo fermi e il treno non fende l'aria rinfrescandola. È una strana comitiva ufficiale questa, tutta sbottonata e senza cravatte. Molti si lasciano cadere seduti sui tubi di ghisa, qualcuno si rifugia nella traversa dove sono i tubi d'acqua fredda che zampillando sulla roccia infocata ne tentano il raffreddamento. Si batte coi bastoni e gli ombrelli alle spranghe della porta, ma nessuno risponde. Al di là non c'è anima viva, l'attesa e il soffoco eccezionale impazienta molti. — Benedica la porta, padre Bonfantini, — dico al segretario del vescovo, — faccia come alla domenica delle Palme.... *Attolite portas!* — No, — risponde, — quello è lo scongiuro per le porte dell'inferno. — E le pare che sia differenza grande? — Ah! no! Laggiù fa più caldo!

Infatti non aveva torto, mi pareva d'essere come defraudato, non mi sentivo ancora svenire, e noi abbiamo qualche volta l'obbligo di svenire o di morire pei nostri lettori. Che cosa avremo mai da raccontare se non succedono guai, se non si descrivono malanni serii ed emozionanti? Qualche collega cava di tasca il termometrino della febbre, se n'erano provvisti in parecchi: 34, 35 37 gradi. — Non dia loro retta, — mi sussurra Pressel, — il termometro non può registrare esattamente che dopo un quarto d'ora di esposizione, non abbiamo più di 31 gradi. — Evidentemente il bravo ingegnere esagerava al contrario. Il generale Stevani era impassibile, lo avevo visto così a Debra Damo e ad Adigrat nel giugno del '96, dopo avere percorso in un mese più di mille chilometri col polverone immenso e senz'acqua. A Tukruff aveva battuto i dervisci con 40 gradi di calore senza accorgersene. E questi bravi borghesi a.... mettiamo 32 gradi, erano già a terra smanianti e insofferenti. — Si tolga di là, commendatore, chè se si apre la porta lo schiacciano! — Il commendatore Crosa, rappresentante del Governo, balza in piedi anche perchè dal di là echeggia il fischio lungo e festoso della lo-



La nuova stazione a Briga.



Il vescovo di Novara e l'ing. Brandau.

stesso una bellezza, i minateri non possono amare che la bellezza del rude e dell'orrido, e quel palco era da minatori. Sarebbe stato di cattivo gusto se fosse stato diverso.

Al vescovo di Sion vengono presentati il piviale, la mitria e il pastorale, egli sale grave i gradini del palco sotto al baldacchino adorno di lampadine. Leva solenne in alto la mano e benedice l'opera grandiosa che s'apre davanti a lui, benedice la folla d'ingegneri e d'operai raccolti attorno, ora silenziosa e riverente.

Questo l'atto che vince tutte le anime, poichè in forma imponente riassume ogni idea, civile e mistica, consacrando questa meraviglia dell'ingegno e del lavoro umano.

Al tramonto, Brandau girava per Briga come un invitato; nessuno più di lui pareva così estraneo all'avvenimento, all'opera compiuta; passeggiava colle mani sul dorso, uno staio enorme sul capo, gli occhi aveva tratto tratto lampeggianti di pensiero e di gioia.... La *fiaccola sotto il moggio*, pensavo.

— Venga con me a Naters, — mi grida scorgendomi, — le mostrerò un magnifico portale del Rinascimento.

Pressel oggi non si preoccupava che dei faggi della Diveria, Brandau è felice ora di comunicarmi una sua scoperta artistica, che lo inorgoglisce tanto quanto il traforo da lui compiuto del Monte Leone.

3 aprile.

EDUARDO XIMENES.



Il trenino entra nel cantiere di Briga.

comotiva svizzera che arriva. È l'attimo solenne per cui affrontammo l'ignoto non promettente; è il momento storico che dovremo ricordare con soddisfazione per averlo vissuto, e non sentiamo più il caldo; la porta stride sui grandi cardini e s'apre verso di noi facendo arretrare i più impazienti. Al di là scoppia un urrà fragoroso; il tratto della galleria risplende di fiammelle e grandi figure in ombra, invisibili, ignote, si inoltrano verso la nostra colonna che sbuca agitando i berretti. Viva la Svizzera! Viva l'Italia!

Non vediamo che degli abbracciamenti, e a nostra volta abbracciamo e stringiamo la mano. Fatta più chiara la visione, vediamo vicini a stringersi la mano Brandau e Schultz, il generale Stevani ed il colonnello Lochez, il vescovo di Novara e il vescovo di Sion, che si scambiano i tre baci di rito, mentre una banda i cui suonatori sono in *blouse* bianca intonano marzialmente la marcia reale italiana. Ah perdio! gli occhi si bagnano di lacrime e la voce trema incompostamente!

Una voce c'invita a salire sul treno, ridiscendiamo poi a qualche chilometro avanti, dove è approntato un palco adorno delle due bandiere e di palme. Vogliono dire che è di cattivo gusto, io dico che è caratteristico; il carattere è per sè



A Briga.



L'apertura del Sempione. — IL VESCOVO DI SION BENEDICE LA GALLERIA.
(Disegno dal vero di R. Salvadori).



Gl'Imperiali di Germania in Italia. — L'"HAMBURG", SUL QUALE HA VIAGGIATO GUGLIELMO II DA BREMA A NAPOLI (fot. Strumper).

L'ILLUSTRAZIONE va in macchina e **Guglielmo II**, reduce da Tangeri, sbarca a Napoli, dove si incontra sul mare con Vittorio Emanuele III. Nel numero prossimo illustreremo questo nuovo avvenimento, confermante i vincoli di amicizia e di alleanza che uniscono i Savoja agli Hohenzollern, l'Italia alla Germania per il mantenimento della pace europea. Qui diamo varie fotografie illustranti il soggiorno dell'Imperatrice di Germania e de' suoi figli Eitel ed Oscar a Taormina, dove arrivarono il 27 marzo. L'augusta signora e i giovani principi sono andati in Sicilia per diletto e per desiderio di riposo, ma non riposano un momento: visite alle antichità, ai monumenti, alle chiese; escursioni su per i monti e castelli circostanti e sul mare; *garden parties* nelle ville signorili; dappertutto l'Imperatrice ed i suoi figli prendono fotografie, ogni giorno più entusiasmati dai gloriosi vestigi dell'arte antica, dalle bellezze della natura, dalla grazia degli abitanti.

CORRIERE.

Non crediate che io vi voglia parlare ancora del nuovo ministero Fortis: si è presentato il 4 alla Camera con un componimento nebuloso e pesante; e nulla è accaduto di notevole per tale presentazione. Nessuno aveva volontà di battagliare; si è stati benone senza governo, si potrà stare ugualmente bene con un governo nuovo pel quale tutte le questioni più grosse — problema ferroviario ed aumento delle spese militari, — si parla di almeno 200 milioni — rappresentano delle difficoltà gravi, senza che vi si aggiungano le inutili chiacchiere.

Il ministero, ad ogni modo, è al completo: mancavano varî sottosegretari di Stato, ed anche questi sono stati trovati. Che il **Marsengo Bastia**, uomo di fiducia di Giolitti, sarebbe andato agl'Interni, si sapeva da un pezzo; è una garanzia chiesta, pare, dal presidente dei ministri che partiva al presidente dei ministri che arriva; è, diremo così, il pegno della continuità giolittiana nel ministero nuovo. Al Tesoro questa volta abbiamo sottosegretario un ligure piccolo piccolo, fine, ingegnoso, arguto e garbatissimo, **Giuseppe Fasce**; e non poteva andare che al Tesoro, essendo egli stato professore per anni di "banco modello" nelle Scuole Superiori di Genova. Il Tesoro dello Stato non è forse o non dovrebbe essere il banco modello?...

Ma le due nomine che hanno suscitato più maraviglia sono state quelle del prof. **Luigi Rossi**, nuovo deputato del 2.° collegio di Verona — il debellatore del baritono rivoluzionario Todeschini — all'istruzione; e quella del marchese **Capece Minutolo di Bugnano** alle Poste e Telegrafi. Questi è deputato soltanto da tre anni; e il Rossi non lo è che da novembre. Ma vi pare? chiamare sottosegretari, sia pure per spingere meglio la *puntarella* verso Destra, due novellini!...

Tutto il microcosmo di Montecitorio ne è commosso. La tradizione parlamentare colpiva come di interdetto i deputati di nuova nomina. È rimasta viva nei ricordi parlamentari la frase del Giolitti al Gavazzi, che, nel '92, appena eletto, interloquì sugli scandali della Banca Romana: — "Cosa vuol sapere lei, nato ieri a quest'aula!..." — Il pregiudizio era questo: chi entrava per la prima volta a Montecitorio doveva starsene quieto almeno per tutta la prima legislatura; mettersi all'ombra di qualche vecchio parlamentare dei più antiquati, e diventarne il pupillo; ascoltare il tutore e tacere; votare come il tutore votava; moversi come il tutore si moveva, e niente di più. In una successiva legislatura si sarebbe visto se cominciare o no a nominarlo segretario di qualche ufficio, o di qualche commissione. Ma adesso?... Si hanno i deputati precoci, come i fanciulli precoci; non c'è più tirocinio nè anzianità.... I più vecchi di Montecitorio ne sono scandalizzati. Auguriamo che la Pubblica istruzione e le Poste e telegrafi debbano invece rallegrarsene. Nell'ultimo fascicolo dell'*Antologia* Angelo Mosso ci fa sapere che, se gli Italiani giudicassero coi criteri degli Ateniesi, avrebbero fatto bere la cicuta a tutti i ministri dell'istruzione. E ai vice-ministri poi!

***

Mentre scrivo Guglielmo II reduce da Tangeri e da Port-Mahon sbarca a Napoli da bordo del grande piroscafo germanico *Hamburg*. Per coloro che l'anno venturo, rivedendo l'imperatore tedesco a primavera nel Mediterraneo, faranno le meraviglie che hanno fatte questo anno, prendo nota che, congedandosi lunedì dalle autorità spagnuole dell'isola di Minorca, ha detto loro allegramente: "All'anno prossimo!..." Oramai la crociera primaverile di Guglielmo nel Mediterraneo diventa un avvenimento annuale, ma ogni anno l'imperatore vi crea dentro l'avvenimento.

L'anno scorso fu l'improvvisa partenza dalle coste italiane mentre dall'altra parte arrivava in Italia il presidente della Repubblica francese, Loubet; quest'anno è stata la visita al Marocco, dopo le festose accoglienze ricevute a Lisbona e nel porto spagnuolo di Vigo. Il mar Baltico è troppo ristretto per le tendenze imperialiste del grande commercio germanico. In mancanza di litorale proprio nel Mediterraneo, Guglielmo è andato a salutare a Tangeri l'**indipendenza** e la **sovranità** del sultano del Marocco, proprio nell'ora in cui la Francia, con la missione straordinaria del suo ambasciatore conte di Saint-René-Taillandier, sta cercando di ottenere dal sultano marocchino speciali concessioni che accrescano, senza parere, l'influenza francese in quel lembo di terra araba autentica descritta così vivamente da Edmondo de Amicis trent'anni or sono. Succede pel Marocco come nell'Estremo Oriente per la China. Impadronirsene risolutamente, vorrebbe dire, per chi l'osasse, provocare una gran guerra europea nel bel mezzo del Mediterraneo: si vedrebbero in azione, quasi senza esclusione, tutte le principali potenze europee: Portogallo, Spagna, Francia, Inghilterra, Germania, e anche Italia; chi sa se, appena appena, rimarrebbero a vedere le altre; e chi può dire che non entrerebbero nel ballo, col po' po' di imperialismo che li accende, anche gli Stati Uniti d'America?... Dunque, invece di una gran guerra navale, una nobile gara a proclamare che il sultano del Marocco è sovrano, che il sultano del Marocco è padrone, che è indipendente, e tutti a fargli la ruota attorno.... per rubargli garbatamente un poco di quella indipendenza. La Francia presenta proposte di riforme, di riordinamento interno, di prestiti.... tutta roba che non si offre mai *gratis*. Guglielmo invece ha proclamato a Tangeri, su tutti i toni, nelle orecchie di Abdel-Malek, zio del sultano, mandato da Fez ad ossequiarlo, come davanti al già bandito ed ora governatore Raisuli, come davanti alla numerosa colonia tedesca: "il sultano è e deve essere indipendente; la Germania non tratterà mai con altri che col sultano direttamente: al Marocco deve esservi per tutti la porta aperta!" Nessuno dovrebbe disapprovare queste affermazioni del geniale imperatore, che solca il Mediterraneo associando alle giocondità di un viaggio per diporto gli accenni all'influenza della politica e dell'espansione germanica, abbastanza forte per accontentarsi della semplice uguaglianza di trattamento. Ma la Francia non è contenta e protesta; l'Inghilterra se ne commove; l'accordo di un anno fa tra Inghilterra e Francia pel Marocco riceve da Guglielmo un colpo violento e inatteso; non succederà nulla di veramente grave; ma la Francia ha sentito lo sgarbo.

L'idea francese, di fare pian piano del Marocco una bella succursale dell'Algeria, è un'idea geniale anch'essa; ma.... Guglielmo ha parlato chiaro, e non è questo il momento di audaci imprese; nè Loubet nè re Edoardo, che si incontreranno a Parigi in questi giorni, hanno l'animo proclive alle avventure. Tutt'altro; poi le bizzarre fortune dell'alleata Russia consigliano a tutti, e alla Francia specialmente, prudenza e raccoglimento!

*

Al Giappone, invece, sorride sempre la fortuna! Non bastano i trionfi militari, le conquiste guerresche; anche la natura ci si mette a fargli dei doni inattesi e maravigliosi. Il 1.° febbraio l'impero del Mikado si è accresciuto di un'isola sorta dal mare, nell'arcipelago di Liù-kiù, verso la grande isola Formosa. Un fragore come di cannonate lontane spaventò gli abitanti dell'isola Ivo e dell'isola Bonin fin dal 14 novembre dell'anno passato. Corsero sulle spiagge aspettando di assistere a chi sa quale conflagrazione fra la squadra di Togo o di Kamimura e qualche nave errabonda della squadra russa, ma nulla videro!

Qualche settimana dopo, altre cannonate, altri scoppi come di corazzate fatte saltare, un gran fumo ora nero ora biancastro che sollevavasi dal mare, a cinque o sei chilometri in giro, poi niente altro; finalmente il 5 dicembre il fumo si era diradato e tre piccole isole emergevano dalle onde: una di esse si andava innalzando e allargando a vista d'occhio. I riflessivi sudditi del Mikado decisero una spedizione su quelle isole improvvisate; un leggiero canotto ebbe appena il tempo di avvicinarsi, il 1.° febbraio, alla nuova costa, e tosto un'onda gigantesca lo capo-

volse facendo sbarcare in così strano modo i dieci animosi che vi stavano dentro. Il perimetro dell'isola maggiore fu accertato in cinque chilometri; l'altezza della sua sommità in 160 metri; e sulla vetta essi innalzarono la bandiera dal sole nascente, tracciando su di una pietra questa semplice ed espressiva inscrizione: *Nuova terra; appartiene al Giappone — tanti* banzai! *1.° febbraio 1905.* Al governatore dell'isola Bonin non rimase che un facile compito, battezzare l'isola inattesa: Nu-shima — Nuova isola!...

Niente di più semplice. Già, la sostanza e le manifestazioni della vita giapponese stanno essenzialmente nella semplicità. Avete letto l'unica intervista accordata dal maresciallo Oyama, dal vincitore di Manciuria, mentre le imprese di guerra sostano un momento? "Io sono un soldato, non sono un uomo politico „ egli ha detto: "siamo stati obbligati, contro nostra volontà, a fare questa guerra per la causa della pace.... La faremo fin che sarà necessario. „ Niente di più semplice, e, pure, niente di più persuasivo. Vuole la pace la Russia? Ci pensi lei a domandarla. La domanderà? Nulla è ancora deciso. Per ora è commentata vivamente una frase curiosa del granduca Vladimiro, zio dello Czar: "la nostra — avrebbe detto — non è ancora una sconfitta definitiva! „ Ma è forse questo che la Russia va cercando?... Per ora le toccano delle umiliazioni penose: l'abbandono definitivo di ogni trattativa di prestito in Francia, mentre il prestito interno di 300 milioni di rubli basterà appena per tre mesi di guerra; e i sotterranei del tesoro imperiale, dove vogliansi custoditi un miliardo e settecento milioni di franchi in oro, dovuti aprire ai corrispondenti dei giornali inglesi, perchè il *Times* ha dubitato dell'esistenza di quel tesoro! Un corrispondente che vi è accorso ha telegrafato a Londra: "ci vorrebbe un mese almeno a controllare tutto; ho veduto monti di verghe d'oro e montagne di sacchi di rubli, sterline, marenghi, ma.... che se li siano fatti prestare per l'occasione!... „

*

A Parigi sono arrivati nei giorni scorsi dodici cosacchi in perfetta uniforme e con tutto il loro bagaglio militare. Alla stazione del Nord, dove il treno li aveva portati, tutta una gran folla curiosa si raccolse attorno a loro. D'onde venivano? Avevano disertato dal loro corpo, stanziato in Polonia, per non andare alla guerra. Cosa volevano? Arruolarsi nella legione straniera francese. La Francia non è forse l'alleata della Russia? Arruolarsi in un corpo francese è ancora, diranno, servire la Russia. Per lo meno, può parere di non tradirla completamente. Del resto la Russia ormai non dovrebbe avere più bisogno, pei suoi guai interni, nè di soldati, nè d'altro. Il rimedio lo avrebbe trovato il principe Metchersky, che lo ha stampato in un giornale favorevole all'autocrazia: il vero microbo, il vero nemico da cui la Russia deve liberarsi, è l'intellettuale.



Alla Camera. — FORTIS LEGGE IL PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO — 4 MARZO (fotografia Tarquini).

A che giovano gl'intellettuali?... Pensano, ragionano, non credono nelle sacre *iconi*, vogliono prender parte al governo del paese, controllare, vedere dove va il pubblico danaro. Sono dei guastamestieri in tutta l'estensione della parola. Dunque addosso agl'intellettuali. Massimo Gorki, che è a Riga molto malato di petto, sarà appunto processato per un suo proclama rivolto agli operai. Veniva dal popolo, ha voluto andare a scuola, ha voluto diventare anch'egli un ragionatore; che succo ne ha cavato?... Non ha forse ragione il principe Metchersky? Guerra agl'intellettuali; e tutto in Russia potrà andare per il meglio....

*

Pure non vi è bisogno di essere la Russia, nè di trovarsi in guerra col Giappone o con qualche altra potenza per subire dei disastri.... tal quale come potrebbe cagionarli la guerra. L'ILLUSTRAZIONE parlò già il 19 febbraio dell'accidente di navigazione capitato alla grande, modernissima corazzata francese *Sully* nelle acque indocinesi. Si sperava di disincagliarla, ma anche questa speranza è svanita: il *Sully* rimarrà preda del mare. I miseri avanzi di 28 milioni di franchi perduti segnaleranno lo scoglio pericoloso ai navigatori, ricordando che una grande corazzata francese, destinata alle battaglie formidabili, è perita miseramente, per un errore di navigazione, tal quale come per un errore di manovra guerresca. Poi, chi lo sa, fra mille anni, nell'avvicendarsi delle lotte, forse inevitabili, fra la vecchia Europa e il modernizzato Estremo Oriente Giallo, un qualche critico storico buddista, prendendo a prestito dall'Europa anche i metodi critici, non potrà, sulla scorta degli avanzi del *Sully*, narrare documentando una sconfitta navale inflitta dai gialli agli alleati franco russi.... lavorando d'immaginazione? Se la "razza gialla „ vorrà in tutto modernizzarsi, dovrà bene arrivare anch'essa a questi risultati maravigliosi dei metodi critici europei!....

5 aprile. CICCO e COLA.



L'arrivo dell'Imperatrice di Germania a Messina — 26 marzo.

(Disegno di Edoardo Matania).



LA FAMIGLIA IMPERIALE DI GERMANIA PER LE VIE DI TAORMINA (da fotografia di Oscar Di Properzio).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Il palazzo di donn'Anna a Posilipo. – Feste spagnolesche e alberghi americani. – L'onorevole Tittoni e i titoli nobiliari. – I processi e la colpa della legge. – Spettacoli di beneficenza e guardie nobili.

Napoli, 31 marzo, venerdì. — Sulla strada Nuova di Posilipo, che Murat aprì nel 1812, a un chilometro dalla chiesetta dov'è sepolto il Sannazzaro, sorge, sopra uno scoglio di tufo, il palazzo diruto di donn'Anna.

Fino a pochi anni fa, questo, che sembra lo spettro d'un palazzo, era un rifugio di miseria; per tutt'il secolo era stato un nascondiglio di falsi monetarii e di contrabbandieri. Ma a metà del Seicento fu un luogo di feste e d'amori spagnolescamente sontuoso, perchè sull'antico palazzo della Sirena donn'Anna Carafa, principessa di Stigliano, e suo marito, don Ramiro Gusman, duca di Medina Las Torres e vicerè di Napoli, nel 1642 vi fecero erigere, come dice il Celano, "una delle più belle, delle più vaghe e delle più bizzarre abitazioni non dico di Napoli, ma dell'Europa tutta". Ma il palazzo non fu mai finito.... Due piani ne furono elevati con pilastri a bugnato, finestre a larghe cornici, nicchie per statue antiche che il duca di Medina raccoglieva con amore, tutt'un portico verso terra al livello della strada, cioè al primo piano, una porta sul mare per lasciar entrare le barche nel laghetto che, in mezzo alla casa, serviva da corte marina, ampie terrazze rotonde sporgenti sul golfo, aperte allo spettacolo divino da Castellammare al capo Miseno. Ma pochi appartamenti, qualche salone e un teatro soltanto furono, con centocinquantamila scudi di spesa, terminati e usati per la delizia dei nobili invitati, perchè sopravvenuto, nel 1744, l'ammiraglio di Castiglia, come nuovo vicerè, don Ramiro partì per la Spagna, sdegnato, e donn'Anna, incinta di sei mesi, si ritrasse in una sua villa di Portici, dove, come narra un manoscritto citato dallo Schipa nella *Napoli nobilissima*, "per la melanconia sconciatasi, indi a poco se ne morì, nell'istessa stanza ov'ella nacque, d'un'infermità che l'inondò di pidocchi, servendo d'esempio all'umana superbia". Il quale esempio morale oggi forse sarebbe risparmiato da una o due docce opportune....

Ma nel palazzo che nessuno più pensava a finire, le feste continuarono per tutt'il secolo, specialmente d'estate, e Benedetto Croce nei *Teatri di Napoli* riferisce la descrizione d'una di esse, il 26 luglio 1684, col mare coperto di feluche, e presso al palazzo di donn'Anna un carro tutt'indorato a quattro ruote rosse tirato da due cavalli marini, con sopra Nettuno e Teti e suonatori e cantanti; e una folla di carrozze sulla riva, piene di cavalieri e di dame, che prendevano sorbetti e gelati; e la sera illuminate le case e spari di fuochi d'artifizio.

Nel 1688 un terremoto rovinò quel principio di palazzo, e l'anno dopo la discendenza dei Medina si estinse, e quelle rovine colossali sempre più abbandonate e misteriose coi cento occhi di tenebre aperte sul mare assolato passarono al fisco, poi ad altri Carafa, poi, nel 1870, ad una società italiana delle costruzioni, poi al signor Geisser di Torino, poi al signor Genois, un industriale d'origine francese ma napoletano di cuore e di lavoro, il quale ha finalmente affidato l'enorme mole all'architetto Adolfo Avena, nei restauri espertissimo, così che dentro questa gialla e grandiosa corteccia secentesca corrosa dal mare e ferita dagli uomini viene adesso sporgendo con un lavorio, da fuori invisibile, un albergo modernissimo a quattrocento stanze, con ascensore, luce elettrica, telefono, docce, fontane luminose, quattro *tea-rooms*, due sale da pranzo, automobile e sale da concerti....

E sarà comodissimo. Ma intanto le rovine, anche sgomberate dai pescatori e dai mendicanti che vi si annidavano, sono, senza *lift* e senza luce elettrica, più imponenti. Il mare entra negli anfratti dello scoglio fin sotto la casa, e romba e spruzza le vòlte buie di scintille liquide. Una grotta, che era l'antico passaggio per le barche e che adesso è stata murata ai due lati e messa a secco ma sarà dai nuovi proprietari riaperta, sembra un antro d'oracoli o un'abitazione di ciclopi, alta, com'è, diciassette metri, rischiarata da lontani occhi di luce che l'alone bianco dal fondo fa parere più grandi e più lontani. Certo è una tomba — la tomba di un fasto scomparso, di gioie più fervide e d'odii più fieri; e, come nei romanzi d'un secolo fa, a udir il mare muggire e lamentarsi dentro gli spechi v'è da pensare a gemiti e a moniti di spiriti randagi e insaziati.

L'architetto Avena ci interrompe la strofetta romantica: — Se vogliono salire, il tè è pronto....

Io penso alle americane che fra un anno faranno un po' di flirt nella reggia di donn'Anna e si racconteranno, tra risatine schioccanti, i suoi amori ambiziosi e la sua morte rabbiosa....

— *Oh, say, is n' that awful?*

*

Roma, 2 aprile, domenica. — L'altro jeri vi parlavo di fasto spagnolo e di don Ramiro Gusman, vicerè di Napoli. L'onorevole Tittoni, quand'era prefetto di Napoli, era più o meno un successore di don Ramiro: è giusto che ne abbia ereditato un po' di fasto nobiliare.

Infatti nei pochi giorni nei quali egli è stato provvisoriamente ministro dell'interno, un sol provvedimento egli ha preso: contro l'abuso dei titoli di nobiltà.

Pare che il delitto sia grave e previsto da tutt'i codici. Chiamarsi conte essendo soltanto nobile, e magari non essendo che "d'animo nobile", è peggio che biasimevole: è criminale. Spero che la punizione non colpisca anche chi dà del conte o del marchese o magari del principe a chi non lo è, perchè io lo faccio correntemente, specie alle dame, appena m'accorgo che questo dà loro un piacere anche minimo. Così che in fine sono io ad avere un titolo, — alla loro riconoscenza.

Ma al nuovo ministro dell'interno, sebbene egli sia legato d'amicizia e di gratitudine all'onorevole Tittoni — io vorrei fare due obbiezioni: una nel caso che egli mantenga quella severa circolare del suo predecessore; una nel caso che la dimentichi e la abolisca.

Comincio da questa. Pensa l'onorevole Fortis ai nostri rapporti con l'America? Noi parliamo tanto degli agrumi che vanno — o meglio andavano — in America, e del grano o dell'acciajo che ne vengono. Ma questo commercio certi anni è minimo in confronto all'esportazione dei nostri titoli nobiliari e all'importazione delle doti americane. Se diminuiamo, per uno scrupolo inutile, il numero di questi titoli, escludendo i nobili che non abbiano i diplomi in regola e l'albero genealogico ben potato, non diminuiamo anche la ricchezza nazionale? In fondo, oggi, privare qualcuno d'un titolo nobiliare è privare del diritto di *réclame* un onesto commerciante. È giusto?

L'altra osservazione è: se soltanto i nobili autentici potranno portare stemma e titolo, perchè non si integra questa legge obbligando tutti quelli che hanno diritto a uno stemma e a un titolo, a portarli? Questo spettacolo ci compenserebbe degli strazii dei troppi delusi. E voi vedreste, da Montecarlo a Palermo — per non parlare che d'italiani.... — una folla di conduttori di tranvia, di professori liberi di lingue, di suggeritori teatrali, di giocatori audacissimi, di pedagoghi ossequiosi, di camerieri correttissimi pullular su con tanto di corona in capo, aperta o chiusa, a gigli o a palle, e scongiurare il ministro degl'interni e la Consulta Araldica di carducciana memoria perchè tolga loro per sempre l'incubo del ricordo e del rimpianto per quello che sono stati e che non possono più essere....

Perchè, vedano, onorevoli ministri, nel 1905, come anche nel 5 dopo Cristo, essere vuol dire parere, e chi non può parere è inutile che sia, e chi pare soltanto è come se fosse.... E un titolo solo allora e adesso ha valore: il titolo di rendita.

È un vecchio gioco di parole, lo so, ma è anche una verità eterna. E in fondo tutti la venerano, — anche i ministri dell'interno.

*

4 aprile, martedì. — Tutt'i processi che in queste settimane occupano le colonne di tutt'i giornali d'Italia e li riducono a bollettini giudiziarii e sostituiscono i cronisti ai giudici istruttori e gli articolisti ai giurati, hanno per me un vantaggio: la propaganda, spesso tragica, in favore del divorzio.

So che non vado d'accordo con molti lettori, ma questa è una rubrica di franchezza continua e di satira spicciola: e molto è permesso a chi parla sorridendo.

È strano che i magistrati che sono quasi tutti antidivorzisti feroci non se ne avvedano, e non provvedano a mitigare la brutalità di quest'impressione sul pubblico più prudente e più conservatore.

Se il matrimonio non fosse ancora l'indissolubile *consortium omnis vitæ* del digesto, se Linda Murri si fosse potuta separare per sempre dal conte Bonmartini e sposare il dottor Secchi, se Cenzina di Cagno si fosse potuta liberare dall'incubo del tenente Modugno, la cui sola presenza la ammutoliva ed impauriva anche davanti ai genitori e alle sorelle, nè l'uno nè l'altro delitto — sia questo un suicidio o un omicidio — sarebbero avvenuti.

Questo, per la tragedia. Nella graziosa commedia del processo Bruschi-Mazzoleni a Roma, si può fare lo stesso ragionamento, sia che il marito querelante abbia torto, sia che abbia ragione.

Anzi si può arrivare a dire che l'indissolubilità del matrimonio conduce a questi passi e che la colpa della legge è antecedente e superiore alla colpa degl'individui.

In Francia, dopo la legge del 1884, questi tre processi sarebbero impossibili. E non vi pare iniqua una legge che crea dei delitti?

Ma noi, in fatto di matrimonio, abbiamo perfino una legge che crea i bigami, perchè non regola la precedenza del matrimonio civile sul religioso e permette il danno e la vergogna di mariti di due mogli e di mogli di due mariti, — l'uno detto "civile" e l'altro detto "religioso" — sebbene la religione e la civiltà sieno molto lontane dall'un caso e dall'altro....

Ormai i resoconti dei processi hanno sostituito il romanzo d'appendice e leggendoli nessuno pensa a trarre conclusioni generali dal caso particolare; ma provatevi a considerare quale sarebbe stata la vita di tutti questi accusati dei quali ormai conosciamo gl'istinti, i sentimenti, i pensieri, anche i sogni, se dopo mesi di tortura e di disgusto anche irragionevole, ma anche infrenabile, essi avessero potuto alzare gli occhi e la speranza verso l'avvenire e cominciare, come un convalescente che sente il sangue rifluire con più impeto nelle vene stanche e quasi inebriarle, una vita nuova, liberamente.

Ma era impossibile. La legge li teneva pel collo e li inchiodava sul letto di tortura; e tutte le energie che queste donne avrebbero adoperate a ricrearsi una famiglia buona serena e lieta, dimenticando, sono state adoperate a meditar la frode o il delitto....

Veramente spesso manca sul banco degli accusati il reo più crudele: la Legge.

*

5 aprile, mercoledì. — Il papa ha fatto sapere ad alcune Guardie Nobili che non gli piace vederle prendere parte a pubblici spettacoli di beneficenza, balli, pantomine, operette, concerti, in pubblici teatri.

Queste povere Guardie Nobili (duecento lire mensili, salvo le multe....) sono perseguitate dalla sfortuna. Un anno fa il cardinal Merry del Val vietò loro di mostrarsi in pubblico con persone "bianche", di frequentar le case dell'aristocrazia e della diplomazia "bianca". Quest'anno il papa stesso vieta loro pur di cantare in un coro. È troppo. Farebbero sciopero, se lo sciopero non



La grotta di Lourdes riprodotta in Vaticano.

fosse ormai troppo usato da gente inelegante e malvestita. Perchè la proibizione dell'altr'anno li privò del pranzo o meglio d'ogni invito a pranzo; quella di quest'anno li priva d'ogni divertimento. *Panem et circenses.*

L'aristocrazia nera non riceve o riceve rarissimamente: in ogni modo non invita a pranzo che gl'intimi e ha cuochi mediocri. I Lancellotti, i Rospigliosi, gli Aldobrandini, i Massimo, gli Orsini, i Chigi, i Colonna, i Giustiniani-Bandini, gli Altieri, gli Antichi-Mattei, i Sacchetti-Barberini: ecco l'aristocrazia nera. E ad ognuno di questi nomi corrisponde un palazzo ermeticamente chiuso, quando non corrisponde un palazzo venduto o per lo meno affittato, magari alla Massoneria.

Dove devono andare queste disgraziatissime Guardie Nobili? Al Grand Hôtel o in un convento? E, poichè ancóra il convento per loro non è stato costruito dalla munificenza papale, esse vanno quanto più possono al Grand Hôtel. Ma duecento lire mensili lì sono poche, anche per un clericale....

Il Conte Ottavio.



Roma. — Pio X benedice la folla all'inaugurazione della grotta di Lourdes (fotografie Felici, di Roma).

Il Santuario di Lourdes imitato in Vaticano.

Uno dei caratteri ultimi del pontificato di Pio è il suo nuovo atteggiamento più conciliante verso la Francia; uno dei cui monumenti religiosi più rinomati — la basilica di Lourdes con l'annessavi grotta, è stato riprodotto in proporzioni ridotte in Vaticano. La costruzione fu eseguita nei giardini vaticani al di là della torre detta di Leone IV, che papa Pecci aveva fatto adattare per propria villeggiatura. Le spese per questa fedelissima ricostruzione sono state fatte da gran numero di devoti francesi chiamati alla pia opera dal vescovo di Tarbes; e Pio X, il martedì 28 marzo, alla presenza di non meno di ventimila persone, inauguro con grande cerimonia papale il piccolo santuario, esatta riproduzione di quello grande di Francia. Alla cerimonia in Vaticano assistevano le rappresentanze larghissime di uno speciale pellegrinaggio francese, nel quale figuravano, fra molti altri, i vescovi di Tarbes e di Langres, fra le cui diocesi trovasi in Francia il santuario vero di Lourdes. Sul piccolo Lourdes vaticanesco e sulla sua solenne inaugurazione diamo in questo numero belle incisioni di attualità.



Roma. — PIO X SI RECA IN CARROZZA ALL'INAUGURAZIONE DELLA GROTTA DI LOURDES.
(Fotografia G. Felici, di Roma).

Le carrozze per Menelik e Taitù.

Re Vittorio, per diplomatica cortesia, ha dovuto ricambiare a Menelik, imperatore d'Abissinia, varî doni che ultimamente il nemico del '96, amico d'oggi, mandò alla Corte italiana; ed ha avuto la geniale idea di far costruire per Menelik e per l'imperatrice Taitù due carrozze, partite sabato scorso da Milano, dove furono appositamente costruite nel grandioso, moderno stabilimento che il cav. Luigi Belloni fu Francesco ha da poco inaugurato fuori Porta Venezia in Via Sirtori. Il Belloni, che pubblicò anni sono un bel volume storico sulla carrozza, lodato anche dal nostro giornale, non è solamente un fabbricante di carrozze, è un artista, un vero appassionato della carrozzeria, e nell'esecuzione della commissione reale per gl'imperiali d'Abissinia ha messo ogni maggior impegno, non solo per la parte artistica, ma essenzialmente per la parte tecnica, trattandosi di veicoli di lusso destinati ad un paese, per giungere al quale dovranno attraversare almeno 500 chilometri di deserto poco meno che impraticabile, e giunti nello Scioa chi sa quali strade vi troveranno, per quanto la bravura di molti italiani abbia aperto laggiù qualche strada ed aiutato ad introdurre qualche progresso nei mezzi di locomozione.

Per Menelik è stato costruito un *landau*, per l'imperatrice Taitù un *coupé*. Nelle due carrozze il color nero è stato completamente escluso (sebbene a Menelik sia testè morta la suocera) vietando il nero la consuetudine abissina. Il *landau* è a quattro posti, verniciato in rosso con filettatura gialla e verde; nell'interno la stoffa è di velluto color scarlatto e verde, con gli stemmi imperiali in argento. L'intreccio di questi colori così chiassosi non dà all'occhio alcuna nota stridente, grazie una indovinata fusione di *nuances*. Il *coupé* della Taitù è a un posto, spazioso, con eguali colori, ma con stoffa di raso rosso: reca un ricco *necessaire* in cuoio ed argento. Il soffitto è elegantemente ricamato e nel mezzo v'è lo stemma in argento di Taitù. Ambedue le carrozze non hanno posto sul davanti pel cocchiere, dovendo essere tirate da muletti guidati a mano.

Di dietro invece, hanno ambedue i posti per i *groom*. I fanali sono in argento massiccio, sullo stile di quelli applicati alle carrozze di Napoleone I.

Gli eleganti e solidi finimenti sono in cuoio naturale, come quello per le carrozze, e furono eseguiti dalla selleria inglese A. Rejna e C. di Via Dante. L'imballaggio presentò il problema più difficile, per la mancanza di strade in Abissinia, ma fu felicemente risolto dallo stesso cav. Belloni, che per l'esportazione di carrozze in Egitto, ad Aden, in Persia ne aveva già studiati e risolti dei più complicati.

Le due carrozze sono state incassate in due carri speciali robustissimi, entro i quali vennero solidamente assicurate, in modo che il lungo viaggio, specie attraverso il deserto, non possa in alcun modo danneggiarle; e i due carri sono anche forniti di ruote grosse e pesanti di ricambio, da sostituirsi nella difficile traversata.

Così, in Abissinia dove, con intendimenti diversi da quelli che prevalsero, avremmo potuto, a suo tempo, vincere con la politica e con le armi, oggi vinciamo con le industrie. In fatto la preziosa tiara che Menelik porta sul capo nelle grandi cerimonie è opera dell'oreficeria italiana; ed italiane sono le carrozze delle quali gli farà dono, in nome di re Vittorio, il plenipotenziario nostro, colonnello Ciccodicola, che con energia e bravura instancabili tanto si è adoperato a migliorare e rendere vantaggiosi i rapporti fra la Colonia Eritrea, l'Italia e l'imperatore abissino.

LE MURA DI LUCCA.

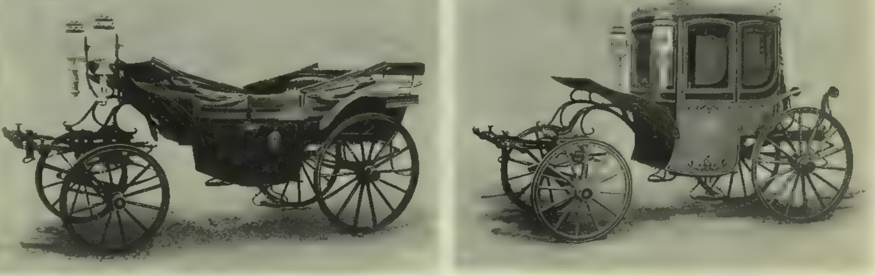
La graziosa città di Burlamacchi fa parlare di sè; non se ne parlò tanto come ora nemmeno nel '47, quando quel burlone di Carlo Lodovico la cedette prima del tempo al Granduca di Toscana. Si tratta o, meglio, si è trattato, nientemeno, di voler fare una nuova apertura — magari una specie di orribile barriera moderna — in quel mirabile antico giro di bastioni alberati che D'Annunzio chiamò l'"arborato cerchio„ e Carducci difende con questo po' po' di parole:

" Vogliono scoronare anche Lucca del suo bel cerchio? Era sorto per accordo di natura ed arte in vista mirabile. Ma non profittava...

" Questi vili meccanici nemici
" Di ogni gentile e puro adoperar. „

E Carducci deve averla ben su coi "meccanici nemici„ che anche nella italicamente bella Bologna compirono già quante più profanazioni poterono.

Tre cinte di mura ebbe Lucca nei secoli: della prima non resta che una ruina di massi di impronta etrusca. Una seconda cinta fu costruita sul finire del XII secolo, comprendente i sobborghi formatisi fra levante e tramontana, l'anfiteatro romano, il teatro, che prima erano fuori dalle mura. Sulla fine del XV secolo ragioni di difesa suggerirono alla Repubblica Lucchese la costruzione delle nuove mura, la terza cinta, iniziata nel 1504, sopra disegni di Matteo Civitali, di Francesco di Giorgio Martini di Siena e compiuta dirigente Francesco Pacinotti da Urbino nel '45. Carlo V, Emanuele Filiberto di Savoja, Alessandro Farnese di Parma furono chiamati a dare giudizio su questa mirabile cinta, costata 5 milioni di lire lucchesi, e munita allora di 124 formidabili cannoni, che, per le successive spogliazioni, andarono ad arricchire i musei militari d'Austria e di Francia. Codesta terza cinta ha un perimetro di 4200 metri, è alberata, ornata di statue, ed è forata da sole quattro porte monumentali, l'ultima delle quali — Porta Elisa — fu fatta costruire dalla sorella di Napoleone, la duchessa Bacciocchi: ebbene quattro sole porte, non di amplissimo e facile accesso, distanti l'una dall'altra non meno di un chilometro, sono inferiori ai bisogni della vita lucchese attuale, giacchè attorno a Lucca, centro di tante fiorenti industrie, è accaduto come attorno a Torino, attorno a Milano, attorno a tutte le città murate e cintate, si è formata ad anello un'altra grande, e magari brutta, ma produttiva città, i cui bisogni, i cui interessi attirano e quasi assorbono la città classica. Dunque?... Gli stessi problemi che si sono avuti a Milano, e già a Colonia, a Francoforte, a Vienna, altrove. O buttare giù l'"arborato cerchio„ o squarciarlo, per lo meno, con qualche barriera, o forarlo con una nuova porta più o meno monumentale. Questi propositi sono apparsi vandalici ai cultori d'arte, e ne sono venute fuori alte e vigorose proteste, fin che la superiore Commissione conservatrice dei monumenti ha dato voto contrario all'apertura della nuova porta, e l'"arborato cerchio„ non andrà profanato.... per ora. Diciamo per ora, giacchè l'accrescimento della città nuova attorno a Lucca progredisce, e sarà maggiore quando la ferrovia Aulla-Lucca, in costruzione, sarà compiuta, e quando, finalmente, riordinandosi le circoscrizioni amministrative d'Italia, Castelnuovo di Garfagnana porterà alla provincia lucchese i 50 000 abitanti del suo circondario. Allora, la questione di squarciare in qualche modo l'"arborato cerchio„ risorgerà e si imporrà. Da allora ad oggi, sboliti gli ardori da una parte e dall'altra, i conservatori dell'arte ed i modernizzatori industriali avranno saputo intendersi, c'è da augurarlo, ed avranno trovato una soluzione migliore, speriamolo, di quelle escogitate a Milano per aprire qua e là i bastioni con barriere, sottopassaggi e livellamenti che non hanno soddisfatto nè alle ragioni dell'arte nè alle crescenti necessità del grande traffico moderno. Per intanto, a Lucca, sospeso lo squarciamento dell'"arborato cerchio„, si è dimessa la Giunta che patrocinava la nuova apertura.



LE CARROZZE FATTE COSTRUIRE DAL RE D'ITALIA PER L'IMPERATORE MENELIK E L'IMPERATRICE TAITÙ (fot. comunicateci dal sig. L. Belloni).

Il nuovo Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta.

Il Sovrano Ordine di Malta, che il 15 gennaio perdeva il proprio Gran Maestro, principe Ceschi a Santa Croce, del quale l'ILLUSTRAZIONE diede ritratto e biografia nel N. 6 del 5 febbraio; procedeva il 6 marzo scorso all'elezione del successore, in persona del conte Galeazzo Thun ed Hohenstein, del quale diamo oggi il ritratto. Per questa elezione erano in gara i cavalieri di Malta di "lingua alemanna", coi cavalieri di "lingua italiana." Come si sa, nel linguaggio di rito dell'Ordine le nazionalità si chiamano "lingue". I più "desiderati" fra gl'italiani erano i due *balì*, marchese Sommi-Picenardi di Cremona e marchese Capranica, di Roma, fratello del defunto romanziere e cognato della Ristori. Ma eravi il timore che i rappresentanti della lingua alemanna, affermandosi compatti sopra un sol nome, potessero all'ultimo momento prendere il sopravvento con il loro candidato a malgrado dell'azione decisiva spiegata dal Vaticano per vedere eletto un Gran Maestro italiano.

Intervennero alla cerimonia dell'elezione tutti i gran priori dell'Ordine, i *balì*, i commendatori del Consiglio e i rappresentanti delle lingue d'Italia e d'Alemagna. In tutto 17, compreso il Gran Priore di Roma, cardinal Rampolla. Doveva presiedere il *balì* luogotenente del Gran Magistero, marchese Capranica; ma per un riguardo alla porpora, la presidenza fu data al cardinale Rampolla. Questi tenne una breve allocuzione, nella quale esortò gli elettori a ricacciare ogni prevenzione personale e deporre il voto, secondo coscienza e ispirazione divina, per colui che sembrasse il più adatto al bene e alla prosperità dell'Ordine; poi impartì la benedizione papale. Per appello nominale subito si procedette alla deposizione delle schede. Sopra ogni scheda il votante scrisse un nome, e quindi sopra i nomi risultanti, si fece la votazione a palle bianche e nere. Fin dal primo scrutinio apparvero chiare la compattezza degli otto voti austriaci e le discordie dei nove voti italiani. Sempre gli stessi, gli italiani! Nella votazione posteriore si venne affermando la candidatura del conte Thun ed Hohenstein, perchè, essendo trentino e quindi... irredento, gli italiani, caduti i propri candidati Sommi-Picenardi e Capranica, videro in lui il preferibile e si affermarono su quel nome. I votanti austriaci non vollero portare le cose agli estremi e si piegarono al nome del Thun, tanto più che l'Hardegg e il Liechtenstein avevano ritirata, per disciplina di nazionalità, la propria candidatura. Ciò fatto, il Thun, autentico suddito austriaco, fu proclamato ad unanimità.



Fot. del marchese Ascanio Costaguti.

CONTE GALEAZZO DI THUN ED HOHENSTEIN, *nuovo Gran Maestro del S. O. M. di Malta.*

Galeazzo Thun ed Hohenstein, signore della contea di Castelfondo, appartiene ad una delle più antiche famiglie del Trentino, che dal secolo XI ha dato al proprio paese funzionari e magistrati, uomini politici e uomini d'arme. Egli nacque a Trento il 24 settembre 1850 da Guidobaldo, ciambellano austriaco, e da Teresa Marchesa di Bagno, di Mantova, dama di palazzo dell'imperatrice d'Austria e della Croce Stellata. Il nuovo Gran Maestro del Sovrano Ordine Gerosolimitano di Malta fece i propri studi a Trento, Innsbruck e Praga, entrando poi nell'anno 1873 in servizio amministrativo nella Bassa Austria, da dove passò a Trieste, ove rimase sino all'anno 1885. A quest'epoca lasciò il servizio dello Stato col rango di Consigliere di Luogotenenza e passò a Roma quale deputato rappresentante il Priorato di Boemia ed Austria nel Consiglio dell'Ordine Sovrano di Malta. Dopo nove anni fece ritorno in patria, ove si dedicò ad affari amministrativi ed a studi storici. Egli è stretto parente dell'ex-presidente del Consiglio, conte Thun.

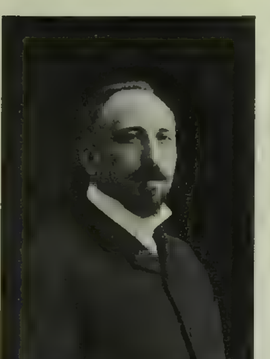
Il conte Galeazzo, secondo le prescrizioni dell'Ordine, essendo *professo*, non ha moglie ed ha fatto i voti di castità. Gode fama di uomo energico e di grande rigidezza di costumi. Molti sperano da lui che l'ordine di Malta ritorni agli antichi splendori che lo resero celebre fin dalla fondazione. Il nuovo eletto è stato a Roma lungo tempo come rappresentante del suo priorato presso il Gran Magistero, è quindi conosciuto e apprezzato in tutta l'alta società ove ha lasciato cari e grati ricordi e raccoglie tuttora molte simpatie.

Egli è anche cognato del defunto Gran Maestro, conte Ceschi a Santa Croce.

Il giorno 8 marzo egli giunse in Roma e l'indomani prese possesso della dignità di Gran Maestro, prestando il giuramento statutario nella Cappella del Palazzo Magistrale, dopodichè tutti i Cavalieri fecero atto di ubbidienza al nuovo Capo dell'Ordine.



LUCCA. — LE STORICHE MURA VEDUTE DA PORTA SAN PIETRO (fotografia Alinari, di Firenze).



Fot. Interguglielmi.

GIROLAMO DI MARTINO,
nuovo sindaco di Palermo.

L'ILLUSTRAZIONE pubblicò già, nel n. 7 del 12 febbraio, i ritratti ed i cenni biografici dei nuovi sindaci di Milano, di Genova, di Bologna. Ecco ora il ritratto del nuovo sindaco di Palermo, Girolamo Di Martino, succeduto al compianto Buonauno, morto nello scorso febbrajo. Il Di Martino, di cospicua famiglia palermitana, è giovane, ma ha fatte gia dal '92 le sue prove come assessore comunale, nelle varie amministrazioni presiedute dal marchese Ugo delle Favare, dall' Oliveri, dal Tasca-Lanza. Egli si è anche distinto come presidente ed amministratore di opere pie: l'istituto delle Artigianelle ha ricevuto dalla sua operosità notevole incremento.

Palermo, il cui consiglio comunale lo ha eletto sindaco con unanime votazione, molto si ripromette dall'intelligenza, dall' energia e dalla larga capacità amministrativa di lui.

TEATRI E CONCERTI.

— Eleonora Duse trionfa da un paio di settimane a Parigi al teatro dell'*Oeuvre*. Tutta la stampa è unanime nel tributare elogi alla nostra attrice, che si è finora presentata nella *Moglie di Claudio*, nella *Signora dalle Camelie*, in *Magda* e in *Seconda moglie*, davanti a sale affollate e facendo incassi favolosi. Tutti i giornali di Parigi hanno parole di entusiasmo e di ammirazione per la nostra attrice. “ Ella faceva comprendere l'italiano anche a coloro che non ne sanno una parola „, scrive il *Figaro*, e lo stesso pensiero, con forma più elegante e con più ampio sviluppo, esprime l'*Echo de Paris:* “ il di lei viso, sul quale convergono tutti gli occhi degli spettatori, si direbbe una tastiera di emozioni sottili e nuove. La sua voce, spesse volte bassa, ha delle grida profonde, talvolta deliziose nelle note alte. Il suo modo di trattenere il suono nel petto e di lanciarlo come bolla leggera, costituisce un'arte superiore „. E il *Petit Journal:* “ La fisonomia della Duse riflette tutte le emozioni con incredibile verità. È forse il più espressivo che sia stato dato di vedere in teatro „. È lo stesso pensiero che rileggiamo con diverse parole ripetuto da tutti i critici più reputati della stampa parigina; ed è certo la sintesi dell'impressione profonda avuta dal pubblico che si può riassumere nelle parole che leggiamo sull'*Eclair:* “ un'indimenticabile impressione d'arte e di bellezza „. Visto il suo successo, oltre le dieci prestabilite, darà altre sei recite, nelle quali promette, di rappresentare anche qualche lavoro italiano, e fra questi *I diritti dell' anima*, di Giacosa, e *Scrollina*, di Achille Torelli. Meglio tardi che mai. L'esclusione di ogni lavoro italiano dal suo repertorio non si comprendeva, ed era stato mal interpretato, tanto più che Eleonora Duse cerca di rivolgere le sue premure all'arte italiana: e prima di partire per Parigi, ne dava una prova luminosa. La *Stampa* di Torino ha bandito un concorso per una commedia italiana col premio di 10000 lire, e ha potuto far ciò appunto per l'appoggio di Eleonora Duse, che ne ha offerte 5000. Questo concorso si chiuderà il 31 gennaio 1906. È libero a tutti senza distinzioni e limitazioni di generi e di estensione. I lavori scelti saranno interpretati sulle scene del Carignano di Torino, parte da Eleonora Duse, parte dalle compagnie primarie che si succederanno nel 1906. Il premio di lire 10 000 sarà conferito al termine delle rappresentazioni. Se nessun lavoro sarà riconosciuto degno del premio, questo sarà rimesso e proposto per un altro concorso.

La fiaccola sotto il moggio, la potente tragedia di Gabriele d'Annunzio, con una recitazione più affiatata, ha finito per trionfare pienamente. Per più di una settimana essa ha riempito l'elegante Manzoni; e se le discussioni sull'opera continuano, gli applausi sono stati tutte le sere clamorosi, anche alla fine dell'ultimo atto, che la prima sera non aveva convinto tutti. Ora la compagnia di Mario Fumagalli porterà la tragedia a Genova, a Firenze e a Roma, dove è attesa con viva curiosità.

∾ All'Olympia, dove recita la compagnia Zoncada-Caimmi, si è data una nuova commedia di un nuovo autore: *La figlia*, di Arturo Foà. L'originalità del lavoro è nell'ambiente. I quattro atti mostrano una lotta domestica che si svolge in una famiglia israelita, fra i vecchi genitori e i figli: quelli vorrebbero rimaner fidi alle vecchie tradizioni e perpetuare i matrimoni fra correligionari, mentre il figliuolo per legge di sentimento e la figlia, per la impossibilità di sposare senza dote un correligionario, infrangono la vecchia consuetudine. La commedia, piaciuta altrove, a Milano è stata disapprovata. Non manca di qualche buona scena; ma v'è troppa uniformità di tinte, troppa monotonia di episodi.

∾ La quantità e l'importanza degli avvenimenti teatrali milanesi ci ha fatto trascurare i concerti, e pure ne abbiamo avuti di importantissimi, particolarmente quelli offerti dalla Società del Quartetto. Interessanti sono stati infatti quei due concerti nei quali abbiamo potuto applaudire insieme uno dei più grandi violinisti moderni, Odriezek — che si è rivelato ancora una volta un mago del violino, dalla cavata limpida e potente, un forte e personale interprete, — e Wanda Landowska, famosa come pianista e più ancora come suonatrice di clavicembalo. È stato un interessante e simpatico ritorno all'arte del passato.

Nel clavicembalo le corde non vengono martellate come nel pianoforte, ma pizzicate; esso appartiene per questo riguardo alla famiglia dell'arpa e della spinetta; mentre ha qualche punto di contatto coll'organo perchè munito di più tastiere e di più pedali. È stato lo strumento preferito da Bach, da Händel, da Scarlatti; e alcuni pezzi di questi grandi compositori, eseguiti dalla Landowska, impressionarono i buongustai; come se li udissero per la prima volta, e nella loro forma più perfetta ed ideale. In Francia il clavicembalo torna di moda, e alla sua voga ha certo contribuito la giovane concertista polacca.

Dopo questi concerti, abbiamo avuto quello del famosissimo quartetto diretto dal più celebre violinista vivente, il Joachim. È stata un'austera serata, che non tutti hanno potuto apprezzare al suo giusto valore.

Ascoltare con attenzione un quartetto di Beethoven, è già un *tour de force* per un pubblico. Ora il *Quartetto* di Joachim ne ha eseguiti tre nella stessa sera. Tuttavia nel pubblico non mancò nè l'attenzione, nè mancarono i più vivi applausi che salutavano il vecchio illustre, e i suoi ottimi collaboratori.

Fra i concerti che si tennero nella elegante sala del Conservatorio, merita pure un cenno quello offerto dai coniugi Bendazzi-Garulli, che, dopo aver trionfato sulle scene, ora raccolgono nuovi allori nelle sale da concerto. Essi eseguirono musica del Paisiello, del Pergolese, del Gounod con grande finezza. Nella stessa serata abbiamo pur riudito e applaudito un'altra artista che da tempo non cantava in pubblico, la signorina Dina Barberini dalla voce estesa e possente, e dall' accento vivamente drammatico.

∾ A Bologna si è festeggiato il centenario del Liceo Musicale Rossini, con un bellissimo discorso di Corrado Ricci e un concerto diretto da Arturo Toscanini. È stato questo un grande concerto storico, in cui ancora una volta trionfarono i nostri grandi maestri del passato. Uno dei pezzi più applauditi fu la sinfonia della *Francesca da Rimini* del Morlacchi; di questa, e della famosissima sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini, si volle il *bis*. Così pure furono bissati “ Spirto gentil „ della *Favorita* e “ Una furtiva lagrima „ dell' *Elisir d'Amore*, eseguiti dal celebre tenore Alessandro Bonci, e il duetto del Rossini “ Mira la bianca luna „ cantato dal Bonci in unione alla signorina Russ.

Le feste rossiniane di Bologna terminano lunedì con un programma di musica sacra, che si svolgerà nella chiesa di Santo Stefano, diretto dal maestro Bossi.

† CLEMENTE MARAINI.

Un uomo squisitamente colto e geniale, profondo nella politica e nell'amministrazione, nelle questioni economiche e nelle finanziarie, è morto a Roma il 31 marzo — Clemente Maraini — che, se non avesse avute al disopra di tante belle qualità una grande e tenace modestia, avrebbe potuto prendere largo posto nella vita pubblica italiana. Era nato a Lugano nel 1838, e in Isvizzera era stato educato ed era cresciuto al contatto degli eminenti profughi italiani che di là tenevano desto lo spirito patriottico nelle provincie italiane soggette allo straniero. Quando fra la Svizzera e l'Italia fervevano le discussioni per l'apertura di un grande valico alpino centrale, il Maraini fra i contrasti per il Lucomagno, per lo Spluga, pel Gottardo, fu fra i più caldi fautori di questo, con Cesare Correnti, del quale ebbe tutta l'amicizia; e quando la grande opera fu compiuta, egli fu uno dei primi e per venticinque anni più influenti consiglieri della Gottard-Bahn; fu poi nell' '84 uno dei promotori della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo, della quale era amministratore illuminato e a Roma rappresentante ascoltatissimo presso il Governo. Ma ben da prima nelle cose d'Italia i consigli di Clemente Maraini avevano giustissimo peso; Correnti, lo abbiamo detto, e Depretis, e Saracco, ed altri eminenti uomini di governo ebbero consigliere fidatissimo e collaboratore il Maraini, la cui vasta cultura, la conoscenza delle legislazioni estere moderne, la pratica indiscussa degli affari, la finezza del gusto letterario ed artistico rendevano prezioso; e tali qualità in un decennio di ammirevole lavoro profuse nel *Diritto* che fu l'organo più autorevole della sinistra, nella sua migliore epoca, anteriore al 1876. A venti anni era stato in Napoli, segretario nel gabinetto civile del Dittatore Garibaldi, che gli affidò delicate missioni;



Fot. Guigoni e Bossi.

† Clemente Maraini.

e quando la dittatura finì, Garibaldi commise a Maraini di raccogliere tutte le sue carte personali e di portargliele a Caprera; e Maraini andò, facendo la traversata su di un piccolo *yacht* a vela di Alessandro Dumas, affrontando un fortunale tempestosissimo; e Garibaldi volle che restasse qualche tempo presso di lui a Caprera, d'onde poi andò a Torino, dove cominciò la sua vita giornalistica. Alle rare qualità naturali ed acquisite della mente aggiungeva una grande bontà e delicatezza d'animo; aveva il senso degli affari, mai disassociato in lui dal sentimento del bello, ed in Milano fu uno dei caldi promotori di quella trasformazione edilizia (molto mutatasi strada facendo) che ebbe per nucleo lo squarciamento dei vecchi quartieri verso il castello e la formazione del Parco, dai milanesi così apprezzato.

Attorno a Clemente Maraini il culto, istintivo in lui, della grazia e dell'arte, fu tenuto vivissimo dalla esimia sua consorte, Adelaide, scultrice egregia, e figlia dello scultore Pandiani, alla quale, ed ai suoi figli inviamo affettuosamente condoglianze sincere per la perdita immatura dell'indimenticabile amico.

∾ All'astronomia italiana è toccata una grave perdita con la morte di *Pietro Tacchini*, uno dei Lincei, mancato nella sua villa di Spilamberto, presso Modena, dove era nato nel 1838. Era cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia; diresse per molti anni l'Osservatorio Centrale Meteorologico ed Astronomico al Collegio Romano, succedendo al padre Secchi; negli atti dei Lincei pubblicò notevoli memorie scientifiche, specialmente sulle macchie solari, sulle eclissi, sui fenomeni sismologici; fu il vero istitutore e riordinatore del servizio meteorologico ed astronomico in Italia.

∾ A Napoli è morto *Matteo Schilizzi*, ricchissimo livornese d'origine greca, che per molti anni godette a Napoli la massima popolarità per la sua filantropia e la sua munificenza. Ma gli venne un giorno l'idea di esercitare nella vita pubblica una parte di rilievo e fondò il *Corriere di Napoli*, chiamando a dirigerlo Scarfoglio e la Serao: fu il primo giornale veramente moderno del mezzodì; vi collaborarono D'Annunzio, De Cesare, Nitti, Bracco. Matteo Schilizzi ne acquistò una grande notorietà e fu eletto consigliere comunale e provinciale e fu ad un pelo dall'essere eletto deputato. Uscitine lo Scarfoglio e la Serao, il *Corriere* durò varii anni fin che lo Schilizzi si stancò di esso, come di ogni altra pubblica cosa, e si ritrasse a vivere appartato, continuando nelle sue generosità di filantropo riguardoso e di mecenate elegante.

∾ Parigi è stata impressionata due settimane fa dal suicidio di *Antonino Proust*, l'amico intimo di Gambetta, col quale fondò la *République Française* e col quale fu anche brevemente ministro per le belle arti. Temperamento di giornalista, Proust si segnalò nel '70 come corrispondente del *Temps* dal teatro della gran guerra; nel '92 apparve compromesso nell' affare del Panama per avere ricevuto un regalo di 20 000 lire; fu assolto dai giurati, restituì quel danaro, ma abbandonò la vita politica, dedicandosi ad affari finanziari. Aveva 72 anni e si è suicidato non riuscendo a resistere ai tormenti di una grave malattia nervosa. Era amico dell'Italia, ed amava molto il teatro italiano di musica e di prosa.

∾ Un'altra perdita notevole pel mondo artistico e letterario parigino è stata quella di *Ugo Rebell*, poeta, romanziere, critico, poco più che trentenne; seguace del movimento simbolista. Collaborava nel *Mercure de France*, nella *Plume*, nell'*Hermitage;* diede romanzi, come *Baci nemici;* poemi in prosa, come *Canti del sole e della pioggia;* un volume sopra Sardou, e un romanzo di ambiente veneziano, *La Nichina*.



La dogana di Merca. (Fot. V. Mantegazza) Uno dei più temuti capi Bimal, Ali Issa, coi suoi fidi.

MERCA DA 15 MESI BLOCCATA.

La città – Gli ascari.... pidocchiosi – La vita a Merca – Un combattimento – 30 morti e 50 feriti – La tribù dei Bimal – Quanti sono e dove stanno – Uno dei loro capi – Il ritorno degli ostaggi di Merca da Massaua – Cecchi e i capi della tribù ribelle – Dopo 15 mesi – Esercitazioni pratiche....

Come è noto, Merca è una delle quattro stazioni sulla costa del Benadir, che fino a poche settimane fa — anzi fino a pochi giorni fa, perchè il passaggio della Colonia allo Stato avrebbe dovuto avvenire il 15 marzo scorso — avevamo in affitto dal Sultano di Zanzibar, e che ora fa parte dei nostri possedimenti nell'Oceano Indiano. Il Sultano di Zanzibar, salvo errore, deve essere stato molto lieto di cedere definitivamente tutti i suoi diritti sui porti del Benadir, intascando subito la bella somma di 3 600 000 lire, la quale dovrebbe rappresentare capitalizzata la pigione che l'Italia gli pagava come suo inquilino. In fondo, anche quando il Sultano di Zanzibar non era ancora sotto il Protettorato dell'Inghilterra e la sua indipendenza era garantita da un accordo fra varie potenze, i porti del Benadir, se da una parte gli rendevano con le dogane, dall'altra gli davano altresì parecchi grattacapi, e più di una volta — e non sempre con prospera fortuna — fu costretto a mandare i suoi soldati, per domare la rivolta or di questa or di quella tribù.

Quei soldati, quegli ascari cenciosi, dai quali un certo numero sono poi passati al servizio d'Italia, difendendo con una certa indifferenza il tricolore, dopo aver militato sotto la rossa bandiera comune a molti sultanati di quelle regioni, sono generalmente designati con un nome non troppo glorioso. Si chiamano *chirobotos*.... che vuol dire pidocchiosi. Nei dintorni dei porti del Benadir, e specialmente verso Merca, più di una volta questi *chirobotos* hanno avuto la peggio e sono stati sconfitti specialmente dalla tribù dei Bimal, che più di una volta sono entrati nella città, l'hanno devastata, e poi se ne sono andati carichi di bottino, senza che il valì di Merca pensasse nemmeno per un momento di inseguirli, e di punirli. Il che naturalmente ha fatto crescere la loro baldanza, anche contro le autorità italiane, le quali hanno un po' continuato, evidentemente secondo le istruzioni del nostro Governo, le tradizioni.... zanzibaresi.

Merca, che ebbe il suo momento di splendore quando era in mano degli Aggiuran, — per un certo numero di generazioni, l'organizzazione più forte esistita in quelle contrade, — da molto tempo, e appunto per le incursioni e le stragi delle bellicose tribù vicine, è assai decaduta. Conserva però l'aspetto di una città importante, specie vista dal mare, e il biancheggiare delle sue case in muratura, relativamente grandi e numerose, fa credere alberghi una popolazione assai maggiore delle 5000 anime, somali ed arabe, che le attribuiscono le statistiche ufficiali. Del bombardamento del 1890, ordinato dal Filonardi alla *Staffetta* per punire la città dell'uccisione del povero tenente Talmone, che era sceso a terra con lui, non rimane più traccia. Del resto le tracce scomparvero subito poche settimane dopo, perchè, dopo il bombardamento, il Console e il Comandante della nave obbligarono gli indigeni a riparare subito ai guasti arrecati e specialmente a ricostruire i tratti delle mura danneggiate, anche per la sicurezza della città. Non si entra in Merca se non passando dalle due porte aperte in codeste mura che la circondano tutta quanta dalla parte di terra, e alle quali, anche ora come allora, i soldati un po' meno svestiti di una volta fanno buona guardia, e obbligano tutti indistintamente a deporre le armi. La cosa non impedisce però che talvolta riesca a qualche fanatico di fuori o di Merca di dissimulare sotto il succinto costume il caratteristico pugnale a larga lama triangolare, e di scagliarsi contro il primo europeo che incontrano, certi di guadagnarsi a questo modo tutte le gioie del mondo e l'ammirazione di ogni vero credente. Oltre il Talmone, ed unicamente per fanatismo religioso, fu ucciso a Merca, parecchi anni sono, il residente Trevis che vi teneva la società Filonardi, e due anni fa, gli ascari che lo accompagnavano riuscirono per miracolo a salvare un sott'ufficiale di marina sul quale un somalo aveva già alzato il pugnale. L'aggressore, dopo un pronto giudizio sommario, fu impiccato, ed è stato un fratello dell'impiccato il somalo che nello stesso modo attentò poco dopo alla vita di un altro residente.

■

La vita, che non è mai molto sicura entro le mura della città, è sempre in pericolo appena si esce dalle sue porte; ed è certo doloroso il dover constatare come le condizioni per ciò che riguarda la sicurezza sieno peggiorate dall'epoca in cui la Colonia non era nè effettivamente nè virtualmente in mano del Governo. Parecchi anni sono, il cav. Filonardi si recò da Mogadiscio a Merca, e accompagnato dalla sua signora, senza incontrare ostilità. Nessuno potrebbe pensare ora a ripetere l'esperienza, chè, come s'è visto, i 300 ascari andativi l'anno scorso, per giungervi, dovettero impegnare un serio combattimento, nel quale una trentina di Bimal furono uccisi e una settantina rimasero feriti. Le notizie che vengono di laggiù sono relativamente scarse e assai spesso travisate. E poi, chi lo sa, par quasi vi sia una parola d'ordine per non dare importanza a certe cose.... Ma sta il fatto che la città di Merca è oramai bloccata da più di un anno. Accadeva certo anche prima che le comunicazioni con Merca fossero interrotte per qualche tempo. Mai però per uno spazio di tempo così lungo, giacchè il blocco è incominciato alla fine del 1890 — come ne dan notizia anche i delegati della Società Milanese nella loro relazione, cioè dall'epoca nel quale il Governo è intervenuto direttamente nella Colonia dando ordini e disposizioni — e dura tuttora! Con quanto prestigio per il nome nostro, ora specialmente che tutti sanno quelle terre essere diventate possedimento del Sultano d'Italia, come essi dicono, è facile immaginare!

Francamente, è una cosa che non si concepisce — e meno che mai si spiega il silenzio scrupolosamente serbato alla Camera su tale argomento — come si possa trovare quasi naturale che l'Italia — giacchè ora non si tratta più di una società privata — possa essere tenuta così in iscacco da una tribù: da questi Bimal che, secondo alcuni, sono circa 10 000, e il cui numero, secondo altri, non arriva nemmeno a questa cifra.

Certo questi Bimal non sono gente accomodante, ma, fortunatamente, finora almeno non hanno armi da fuoco. Però più si aspetta a prendere delle misure contro di loro, più la cosa può diventar grave. Poichè si può asserire in modo quasi assoluto — e in questo sono concordi tutti coloro che hanno visitato la Colonia e studiate le sue condizioni — che l'unico guaio nelle vicinanze dei nostri porti è la turbolenza di tale tribù che con un po' di energia e nient'altro si potrebbe ridurre al dovere. Non vi è affatto il pericolo che ad essa possano allearsi altre tribù; anzi le tribù vicine, come quella dei Tunni, per esempio, dalla parte di Brava, non domanderebbe di meglio che di poter slanciarsi contro questi Bimal, i quali spesso fanno razzie sui loro territori. Che Merca sarebbe stata bloccata appena applicate le nuove disposizioni emanate dal Governo senza una conveniente preparazione..., e sopratutto senza mostrare con qualche atto che si avrebbe anche avuto i mezzi e la forza di imporle, era facile prevedere. Fino dalla fine del 1893, il signor Monti, viceresidente a Merca, fu facile profeta scrivendo in un suo rapporto "che indubitatamente avrebbero aperto le ostilità contro di noi ricorrendo al mezzo già noto, e nella cui riuscita hanno la maggior fiducia per i passati esempi, di tagliare le strade lasciando Merca completamente isolata„.

Ma nè questi nè altri avvertimenti furono ascoltati, e nel giugno scorso il blocco era così stretto, che fu necessario mandare da Mogadiscio a Merca 300 soldati, che dovettero aprirsi la via combattendo, pel timore che i Bimal potessero addirittura prendere d'assalto la città. Era l'epoca della costa chiusa, quando cioè, solo eccezionalmente, e per qualche ora le navi possono approdare, e siccome le comunicazioni per terra erano assolutamente intercettate, cominciavano già a mancare anche i viveri. Per fortuna, in una giornata nella quale il monsone soffiava meno impetuoso, un vapore tedesco, mandato dalla Società, potè avvicinarsi e sbarcare una certa quantità di viveri.... e di legna da ardere, giacchè non sapevano più come fare del fuoco e far cuocere il pane.

*

Questi Bimal, sul cui numero, come ho detto, non tutti vanno d'accordo, sono certamente la tribù più bellicosa e più turbolenta di quelle regioni — e nel tempo stesso, dal punto di vista religioso, i più fanatici. Abitano una lunga striscia di terra lungo l'Uebi Scebeli: il fiume Scebeli che corre per un lungo tratto ad una certa distanza e parallelamente alla costa. L'Uebi è ricco di acqua anche nel periodo della generale siccità, per cui i terreni occupati da codesta gente sono tra i più ubertosi. Oltre al fanatismo religioso che li spinge contro il bianco, v'è altresì il timore che un giorno o l'altro egli s'impossessi del loro territorio. Dalle colline intorno a Merca si può spingere lo sguardo sulla verde pianura, che essi coltivano con amore e della quale sono gelosissimi. Ma, come si è già avvertito, è gente che non si contenta della roba loro: vogliono altresì quella degli altri, così che alla loro qualità di agricoltori aggiungono quella di essere dei predoni, e in generale malvagi per istinto.

Una intera regione, quella abitata dai Tunni, ai quali ho già accennato, una volta ubertosissima, è stata da essi ridotta ad un deserto. La



Il penultimo dei quattro cipressi di Michelangelo, nel Chiostro delle Terme, abbattuto dal vento.

ben inteso, a pagarle a prezzo doppio o triplo del consueto. I Bimal insomma erano i padroni, e noi implicitamente li riconoscevamo come tali, con grande meraviglia di tutte le popolazioni di quella costa, continuamente informata di tutto ciò che accade dai numerosi sambuchi che fanno il traffico da una parte all'altra dell'Oceano Indiano. Evidentemente anche le autorità nostre al Benadir obbedirono in tutto quel periodo ad istruzioni ricevute, perchè non sarebbe possibile spiegare altrimenti la nostra remissività, e la inazione completa di un reparto di truppa di 450 uomini ben armati, forza a cui ascende ora la guarnigione di Merca.

Da quel poco che se ne sa, in base alle notizie molto laconiche comunicate qualche tempo fa alla stampa, pare che il Governo e quindi le nostre autorità laggiù si sieno finalmente decise a fare qualche cosa. Una comunicazione ufficiosa diceva giorni sono che la guarnigione di Merca ha avuto ordine di fare le esercitazioni pratiche fuori della città, e che, essendosi avvicinati dei Bimal furono costretti a far fuoco e ad ucciderne qualcuno. Si tratterebbe, come si vede, di esercitazioni pratiche, le quali paiono preludere a quell'azione energica che avrebbe dovuto essere spiegata molto tempo prima per non lasciare che una città, un possedimento sul quale sventola la bandiera italiana, rimanesse a quel modo bloccato da una tribù per 15 lunghi mesi.

I Bimal, l'ho detto, per ora almeno non hanno ancora fucili. Non aspettiamo che in un modo o nell'altro riescano a procurarsene, anche mandandoli a cercare lontano, ora che mercè l'accordo col Mad Mullah abbiamo consentito a questo nuovo e strano amico nostro di spingersi fino alla costa e di occuparne un lungo tratto! Quella fertilità di quel territorio era dovuta all'acqua dello Scebeli, che si è aperto un alveo diventato poscia, con qualche piccolo adattamento, un lungo canale di irrigazione. I Bimal, per odio contro i Tunni, lo hanno ostruito. Tutti coloro che sono stati nel territorio dei Tunni hanno insistito sulla necessità di riaprire questo canale, cosa che potrebbe farsi senza spesa, solo col volenteroso aiuto delle popolazioni interessate. Certo bisogna essere disposti a fare qualche fucilata coi Bimal.... Ma con questa condotta passiva — e non è mancato chi ha avvertito il pericolo — mentre si lasciano vieppiù imbaldanzire le popolazioni ribelli, si disgustano quelle che a noi si mostrano devote. Finiranno col credere che solo con la prepotenza si può ottenere tutto da noi.

I Bimal, amici nostri non sono mai stati, nemmeno quando non ci si mostravano ostili e lasciavano credere che la nostra occupazione fosse lor gradita perchè li liberava dal valì arabo mandato dal Sultano e contro il quale dicevano di avere ragioni di rancore. Uno dei loro sceich, Alì Issa, allo stesso modo che una specie di capo religioso del quale riconoscono l'autorità in materia di fede, non ha mai dissimulato l'avversione sua agli Italiani, cosicchè è stato necessario il sorvegliarlo molto attentamente, anche quando pareva o lasciava credere di essere rassegnato al nuovo ordine di cose.

E in ogni modo, anche quando promettono, sarebbe una grande ingenuità il fidarsi. Dieci anni fa non avevano forse promesso, precisamente lì a Merca, che ci sarebbero stati fedeli? Il povero Cecchi, allora console a Zanzibar, era andato a Merca col *Piemonte*, per restituire gli ostaggi, in numero di 10, che il comandante della *Staffetta* aveva preso l'anno prima dopo l'uccisione del tenente Talmone. Veramente erano ostaggi e prigionieri nel tempo stesso, perchè su di loro pesava qualche indizio di complicità nell'assassinio del nostro ufficiale. Non essendo però risultata alcuna prova a loro carico, fu deciso di rimandarli al loro paese.... e di servirsene come di testimonianza del modo con cui l'Italia, sull'esempio di ciò che fa in Eritrea, si sarebbe comportata di fronte alle popolazioni somale. Quei dieci ostaggi, che difatti furono un po' gli oratori in quella circostanza, raccontarono meraviglie intorno all'Eritrea, e al modo col quale erano stati trattati.... Ma non persuasero nè gli abitanti di Merca, nè i Bimal.... Nè tanto meno vi riuscì il povero Cecchi, il quale in quella occasione volle avere un abboccamento coi capi della turbolenta tribù. Promisero di rimanere tranquilli, dichiararono che la loro ostilità non aveva altra ragione se non il rancore da essi nutrito contro il valì che noi avevamo lasciato al suo posto. Ma il Cecchi, riferendo al Governo codeste loro dichiarazioni, ebbe cura di far subito rilevare come non si potesse prestar fede alcuna a quelle promesse....

*

Dopo dieci anni, la situazione non solo non è mutata, ma è di molto peggiorata. Secondo una profezia, dovuta al sultano Jussuf, che a tempo perso pare abbia esercitato anche un po' l'ufficio di stregone, i Bimal dovevano essere distrutti quando i *frengi* si fossero stabiliti sulla costa. Questa profezia fu essa pure una delle ragioni della loro animosità contro di noi, manifestata apertamente fino dal primo momento. Adesso ridono anche delle profezie, e vi deve essere anzi stato un periodo nel quale hanno avuto l'illusione di essere loro a scacciare i *frengi*. L'anno scorso, per un pezzo, la nostra Colonia è stata da noi addirittura abbandonata. Non v'era laggiù nè il console di Zanzibar nè il Governatore, e chi con la carica di vice-facente funzione di Governatore reggeva la Colonia non si credeva autorizzato ad agire in alcun modo. Fu il periodo, e durò, come ripeto, per parecchi mesi, nei quali i Bimal tenevano delle vedette sulle alture tutt'intorno a Merca, per impedire assolutamente le relazioni della città con l'esterno. E non v'era davvero nessuno che ardisse uscire dalle porte. Qualche rara volta, e quando faceva comodo a loro per quadagnare qualche cosa, avidi come sono del denaro, permettevano alle loro donne di portare delle derrate a quelli di Merca costretti,



Il cipresso sopravvivente.

L'ULTIMO CIPRESSO DI MICHELANGELO (fotografie C. Abéniacar).

Roma ha, o, per meglio dire, aveva delle piante storiche; a Sant'Onofrio, in Trastevere, facevano vedere, una volta, la quercia alla cui ombra sedevasi Torquato Tasso; nel grande cortile del Chiostro di Termini, dove è il più interessante museo archeologico romano, facevano vedere ancora nel febbraio scorso due cipressi all'ombra dei quali soleva sedersi nientemeno che Michelangelo. Di quei cipressi annosi, che erano quattro, nel centro del cortile, non ne rimanevano in piedi che due; ma uno venne abbattuto da una forte bufera nella notte del 20 febbraio. Colpito dal fulmine già molti anni sono, quasi del tutto vuoto internamente, stava ancora in piedi per antica abitudine; ma le vecchie fibre infracidite non poterono resistere più a lungo alla tramontana formidabile, e crollò troncandosi a livello di terra. Uno solo dei quattro cipressi storici rimane, ma anche questo danneggiato, fino da diciotto anni sono, per la caduta di un confratello, che piegando sotto l'impeto di un ciclone percosse il coetaneo vicino.

sti combattimenti con delle tribù ribelli, che agiscono separatamente e senza coesione, sono gli episodî inevitabili di qualunque occupazione europea sulle coste dell'Oceano Indiano. Ma fortunatamente però non v'è il timore che il conflitto possa prendere più vaste proporzioni. Anche le altre nazioni han dovuto a questo modo garantire la sicurezza del loro territorio.

Per un certo periodo gl'Inglesi non si trovarono in condizioni molto migliori a Kisimaio, e ancora fino a qualche tempo fa un ascaro, che solo si allontanasse di poche centinaia di metri dalla città, era quasi certo di non più ritornare. Adesso le strade che la attività inglese ha prontamente costruito sono relativamente sicure, e anche Kisimaio coi suoi giardini[1], con le sue belle costruzioni sorte in breve tempo, ha del tutto mutato aspetto. Auguriamoci che altrettanto possa accadere dei nostri porti al Benadir, e che ben presto le numerose case in muratura, che biancheggiano sul fondo rossiccio delle dune quando si arriva a Merca dal mare, non indichino più una città nella quale chi vi scende è sempre esposto a tutti i pericoli e a tutte le insidie, ma un paese nel quale, come a Kisimaio, l'elemento indigeno vive tranquillo e contento allato dell'elemento europeo, collaborando con quest'ultimo allo sviluppo del commercio e della civiltà in quelle lontane regioni.

VICO MANTEGAZZA.

[1] Vedi panorama di Kisimaio nel n. 13, pag. 293.

MOVIMENTO LETTERARIO

Il Santo Officio a Bologna.

La "Biblioteca Storica Bolognese", che lo Zanichelli va pubblicando, si è arricchita d'un libro assai pregevole per le ricerche, assai interessante per il soggetto. *Il Santo Officio e la Riforma religiosa in Bologna*, di Antonio Battistella, è un capitolo di quella storia della Riforma religiosa in Italia, che non è ancora scritta; e non si potrà scriverla, compiutamente, perchè non poche carte dell'Inquisizione furono bruciate; e perchè si troveranno invincibili resistenze presso certi archivisti ecclesiastici, benchè, da qualche tempo (è giusto il rilevarlo) si largheggi alquanto, per alcune materie, da illuminati interpreti delle concessioni di Pio X.

Il lavoro del Battistella è obbiettivo, è sereno, benchè (a pag. 101) l'autore non possa frenare l'indignazione contro i sistemi della peggior tirannide, trasportati nel regno della religione cristiana, religione di perdono e d'amore. Quando il cardinale Alessandrino, salito col nome di Pio V al soglio pontificio informò alla propria inesorabile intolleranza tutte le sedi del Santo Officio, facendo passare al cattolicismo una fase nefanda di torture e di roghi, anche a Bologna la severità contro gli eretici toccò il punto più atroce. Il 1567 fu uno degli anni più terribili pei supplizii di oscuri eresiarchi. Furono appiccati e bruciati, come luterani, il pittore Bernardino Rasola, il pittore Pellegrino Righetti, il pittore Pietro Antonio da Cervia, il merciajo Alessandro Panzacchi. Se persino i merciaj si prendevano il lusso di seguire le idee della Riforma, vuol dire che queste erano diffuse anche sotto il bel cielo felsineo! Ma, in Italia, la Riforma non pose salde radici, perchè fra noi mancava la passione dell'esame religioso; mancava quello che il Mamiani chiamava "senso di misticità"; mancavano, come nota il Battistella, le cause, le condizioni e le circostanze che resero possibile la lotta religiosa in Germania, in Francia, in Inghilterra, e altrove. A Modena e a Ferrara, la Riforma fece preclari e numerosi proseliti; ne ebbe anche Bologna; ma si era ben lontani dalla possibilità di agitazioni vaste e collettive! L'autore avverte che, già prima della Riforma, dalle scuole bolognesi erano uscite dottrine ben più audaci di quelle ch'essa doveva predicare. La filosofia d'Averroè, a Bologna come a Padova, copriva del suo nome le teorie materialistiche. Pietro Pomponazzi nelle scuole di Bologna sosteneva che l'immortalità dell'anima era un'invenzione dei legislatori per frenare il popolino.

È pure da rilevarsi il fatto che l'autore ci indica: "Come delle vecchie eresie dei primi secoli del Cristianesimo, anche delle diverse dottrine del protestantismo autori e banditori furono degli ecclesiastici."

I processi del Santo Officio contro gli eresiarchi erano regolarissimi e minuziosi. Le maggiori pene non venivano inflitte che dopo ammonizioni e pene minori. Una delle pene più crudeli era "l'immurazione". Il condannato veniva rinchiuso in una cella di cui si murava la porta, e solo da un foro gli si gettava il cibo. Ma tal pena si mutava facilmente nella carcere. E le carceri non erano ben custodite. Non di rado, i carcerati prendevano il volo. Alcune pene toccavano poi il ridicolo per le loro complicazioni. Un fabbro ferrajo fu condannato di stare per due volte, in giorni di festa, davanti alla porta della chiesa, inginocchiato, a capo scoperto, con un cero acceso in mano, con un "morso alla lingua" e con appiccicata sul petto l'iscrizione della causa, mentre si celebrava la messa grande e vi era anco maggior concorso di popolo. Gli fu imposto d'astenersi da ogni giuoco, di digiunare il primo venerdì d'ogni mese per cinque anni e di confessarsi quattro volte l'anno." E tutto questo castigo di Dio, perchè?... Perchè, irritato contro la sua cattiva sorte nel giuoco delle bocce, s'era dato a tirar moccoli!

La vita privata di Pescia.

Pompeo Molmenti descrisse la *Vita privata di Venezia* in un lavoro imperituro, che ora si sta ristampando: il Belgrano trattò di quella di Palermo: il Pitrè narrò minutamente la vita privata di Palermo negli ultimi cent'anni in due volumi che esaminammo di recente; Carlo Stiavelli fa *La storia di Pescia nella vita privata dal secolo XIV al XVIII* (Firenze, Lumachi).

Carlo Stiavelli, bibliotecario della comunale di Pescia, potè avere sotto mano documenti inediti. Non si tratta d'una città di primo nè di second'ordine (ha ora 9845 abitanti) ma nei suoi fasti antichi si specchiano usi e costumi di altre città italiane, come l'usura esercitata da terribili strozzini, che non si appagavano del quaranta per cento all'anno. Nel 1596, per liberare i poveri dall'usura, venne eretto il Monte Pio, che fu soppresso nel 1633, perchè, forse, pelava i miseri peggio degli strozzini.

Nel 1340, le donne non potevano testimoniare, tranne non si trattasse di scoprire reati di sangue. L'adulterio era punito con "100 lire di denari piccoli", moneta della quale l'egregio autore si dimentica di darci il "ragguaglio." Non solo gli assassini, ma anche i ladri si punivano con la morte. Pure, nel 1368, il Consiglio generale di Pescia deliberò che chiunque ammazzasse uno della famiglia Garzoni avesse cento lire. I Garzoni ghibellini, banditi da Pescia, avevano tentato di togliere la loro patria al dominio dei Fiorentini; perciò, si spiega quella graziosa deliberazione ufficiale. I bestemmiatori erano condannati alla multa; se non pagavano, venivano messi alla berlina, battezzati con tre brocche d'acqua fredda versate loro sul capo; venivano fatti stare con la sola camicia in piazza, girare con una mitria in capo per tutte le vie di Pescia, e frustati. A Trieste, nel trecento, i bestemmiatori, che non pagavano la multa, venivano invece immersi tre volte al giorno, per tre giorni, in mare. Nel 1575, a Pescia si prescrisse che, quando moriva una donna pubblica senza testamento, le sue robe andassero al monastero delle convertite in Firenze. Proibiti i giuochi delle carte, e niente dadi! Per dare un saggio del prezzo dei libri prima dell'invenzione della stampa, basti il riferire che nel 1438 un messale scritto in pergamena e legato in cuoio si pagava a Pescia 48 ducati in oro (franchi 1032,76); nel 1469, un volume della Bibbia si pagò ducati 20 (franchi 432,32) e il valore del denaro in quei tempi era diverso da quello di adesso. Nella prima metà del trecento, alla sposa non era lecito donare allo sposo se non per un valore di 25 lire, e i doni consistevano in panni di lana e di lino destinati all'uso della stessa sposa, o cofani. Al pranzo di nozze, non potevano intervenire più di sei donne e dieci uomini, e ciò a limitare le spese soverchie. In uno statuto del 1340, si trova che le vivande dovevano essere non più di tre e semplici; eccettuate le frutta e i dolci!... Ma poi, anche a Pescia, le cose mutarono, grazie al cielo! In Italia, del divorzio non si discorre più; ma a Pescia il vescovo lo permetteva! Così il nobile Giuseppe Serponti, coniugato da tre anni, si potè fare cappuccino e la moglie, Elisabetta Cittadini, si fe' carmelitana: divorzio bell'e buono, con un nuovo sacramento, quello degli ordini, sacri in aggiunta!

Il libro piacevole è pieno di notiziole, seguito da alcuni documenti inediti, fra cui un pomposo testamento.

La democrazia fiorentina.

Dal tumulto dei Ciompi (settembre 1378) all'affermarsi dell'oligarchia a Firenze (gennajo 1382) la storia parla chiaro: ma una lunga confusione regna nei fatti che indi seguirono, come avverte Gino Capponi nella *Storia della Repubblica di Firenze*.

Nicolò Rodolico s'accinse a studiare quel periodo confuso con *La democrazia fiorentina nel suo tramonto*, che abbraccia precisamente le due date esposte. Due correnti in quel periodo si trovano di fronte: l'una rappresentata da quelli che miravano già da pezzo ad un regime oligarchico, e l'altra dal popolo minuto, che spingeva il Comune a forme sempre più democratiche.

L'autore si domanda: "Per quali forze potè quel popolo, sia pure per breve tempo, segnare la pagina di storia più democratica del Medio Evo? Fu esso vittima delle esorbitanze commesse e dei suoi demagoghi, come comunemente si ritiene, o non piuttosto forze ben più possenti gli si opposero contro, indirizzando il Comune ad altre forme politiche più corrispondenti?" L'autore, cui dobbiamo anche altre note di storia fiorentina, *Il popolo minuto*, svolge il tema con ricca preparazione di ricerche, con metodo vigoroso, con critica acuta, cominciando col considerare il movimento della popolazione e i suoi effetti nello sviluppo della democrazia. La popolazione fiorentina nel secolo XIV oscillava di continuo, e ciò era in relazione con lo spirito agitato che animava lo svolgimento della democrazia. Ciò va messo in confronto (giustamente nota l'autore) con la popolazione stazionaria dei tempi del decadente principato mediceo, quando alla torpida quiete politica non meno torpidamente pare corrisponda la vita fisiologica. Il secondo capitolo è il più rilevante per il soggetto: tratta della coscienza religiosa del popolo minuto e dello spirito di ribellione nel secolo XIV. Vengono in ballo le eresie dei francescani. In questi tempi di socialismo, producono effetto singolare i ricordi sui lanajuoli, poverissimi operai, contro i quali il clero fiorentino adoperava le armi spirituali per sostenere i più esosi interessi materiali dei padroni. Frate Girolamo da Rivalta inveiva dal pergamo contro le "cose sconcie che fanno i mercatanti, che fanno scomunicare le feminelle povere, perchè non fanno così buon filato". Qual meraviglia se, nello svolgimento della democrazia dopo i privilegi della nobiltà feudale, fossero presi di mira quelli dell'alto clero, che si macchiava così?

Gravi i dissidii religiosi per l'interpretazione del precetto della povertà così cara ai francescani. Il mio e il tuo si dileguavano allegramente, nel principio di povertà assoluta bandito dai seguaci del "poverel di Dio", e norma fondamentale per la perfezione evangelica. Nel terzo capitolo, si considerano gli operaj delle industrie tessili e il diritto di associazione. Il Rodolico ha disumato dagli atti giudiziarii del 1345 il processo contro lo scardassiere fiorentino Ciuto Brandini, accusato di avere più volte arringato nelle piazze gli operaj della lana per unirli in fratellanza con proprie leggi e proprii consoli, formando una cassa della fratellanza con la contribuzione d'ogni operajo. Il povero Ciuto fu imprigionato. I suoi compagni, dopo di avere supplicato invano per averlo libero, abbandonarono, in segno di protesta, per alcuni giorni il lavoro. È forse questo uno dei primi scioperi della storia del Medio Evo. Lo sciopero fu represso e Ciuto fu mandato a morte.

Nel quarto capitolo, l'autore tratta dello svolgimento della ricchezza fiorentina, e nel seguente tratta della corrente oligarchica e della parte guelfa. La seconda parte del libro versa più particolarmente sui Ciompi. Un'appendice di documenti fortifica ancor più il libro.

Un Atlante d'Africa,

in 36 tavole colorate, si è cominciato a pubblicare dall'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo. Le due dispense uscite sin qui promettono bene. Esse contengono il quadro generale dell'*Africa Politica*, con carte storiche delle Scoperte, delle Missioni e della Penetrazione Europea in Africa e due Tavole speciali dedicate all'*Angola* (Col. Portoghese) e all'*Africa Orientale Tedesca*, con cartina della regione del Kilimangiaro. Ben 12 pagine fitte di testo a due colonne completano le cognizioni offerte dalle Tavole e completano, si può dire, anche l'Atlante, poichè interessanti *cartine*, intercalate nel testo, mostrano a colpo d'occhio la distribuzione delle razze, delle religioni, delle lingue nel continente africano; altre illustrano regioni interessanti la colonizzazione (Ferrovia Loanda Ambaca; Ferrovia Tanga-Korogue; Pianta della città di Dar es Salaam), cosicchè Testo e Tavole fanno testimonianza della dottrina e del "paziente amore", come dice il manifesto degli Editori, con cui l'opera venne preparata e verrà, speriamo, proseguita. Un atlante sull'Africa, che in questi ultimi cinquanta anni è stata aperta al mondo, alla scienza, agli affari, riuscirà veramente prezioso; e la sua necessità, se sarà compiuto secondo il largo programma, è dimostrata dalle carte degli atlanti anteriori riprodotte qua e la opportunamente nel nuovo a provare che cosa era l'Africa pei nostri vecchi e che cosa è oggi per noi.

~~ Alte ed interessanti questioni di diritto sociale e di arte tratta il chiaro architetto Augusto Guidini in un suo bel volume (ed. Treves) intitolato *Il tempio di Santa Croce in Riva San Vitale* (Canton Ticino). Il monumento illustrato in questo volume è dei più pregevoli di Lombardia, così ricca di squisite opere d'arte: il Guidini non si occupa solamente delle ragioni dell'arte, ma svolgendo un suo progetto di restauro del tempio, eretto sullo scorcio del secolo XVI, tratta importanti questioni di diritto, in ordine alla negligenza dei privati verso opere d'arte costituenti pubblico patrimonio. Il pregevole volume, presentato al passato ministro della pubblica istruzione, Orlando, valse una lettera lusinghiera di elogio all'autore, che non è soltanto un esimio architetto e scrittore d'arte, ma è anche un efficace e colto oratore. Lo prova un opuscoletto edito a Bellinzona contenente la *mozione*, svolta da esso Guidini il 14 novembre scorso in seno al Gran Consiglio Ticinese, al quale è deputato, *pro pace ed umanità*, propugnando l'azione del Cantone Ticino e della Confederazione Svizzera per la conclusione della pace fra Russia e Giappone.

~~ La scherma italiana ha avuto un nuovo attestato di fiducia fra i cultori delle armi cavalleresche in Germania: *il trattato teorico-pratico di fioretto e di sciabola di Masaniello Parise* è stato tradotto e pubblicato in bella edizione illustrata in Offenbach sul Meno, a cura del maestro italiano Arturo Gazzera e di Jacob Erckrath-De Barry, che in Offenbach insegnano la nobile arte. Il volume è fregiato di un bel ritratto del Parise.

*

Per l'"Idioma gentile". — L'ex-ministro dell'Istruzione, on. Orlando, ha rivolto la sua ultima circolare ai provveditori agli studî e ai capi degli Istituti secondari per raccomandare agli insegnanti ed agli educatori della nostra gioventù di consigliare agli allievi la lettura dell'*Idioma gentile* di Edmondo de Amicis, di commentare e spiegare ad essi il bel libro, dell'autore insigne, libro che "*i maestri stessi possono con molto giovamento interrogare, e i giovanetti con affettuosa fiducia seguire.*"

TRA LE OASI E LE SIRTI

LE FAUCI DEL SAHARA.

Tarabolusgharb, 24 gennaio.

— Piccolo cavallo screziato, dalla criniera color delle nuvole, impaziente del morso, non è ancor tempo di tornare: avanti! giù la testa ribelle! che cercate in cielo? Volete mordere il vostro cavaliere? I vostri garretti affondano nella sabbia, la vostra coda spazza le dune.... là! —

Il galoppo leggiero leggiero mi porta: non vedo più le palme del Masri, nè i fortini turchi: una distesa fulva, il deserto di Buslim corre fino al cielo azzurro....

Passa una beduina, chiusa nell' erdè azzurro, sopra un cammello; passano altre, cariche di fardelli di legna.... poi nulla. La via delle carovane, con mille orme si perde fino all'orizzonte, in mezzo a mille scoscendimenti, che rappresentano all'occhio anfiteatri diroccati, necropoli sommerse dai mille tumuli, eruzioni sotterranee incenerite dal tempo.... Non v'è più traccia di verzura.... questo è il mare fluttuante, che circonda le isole di palme, le oasi perdute da Buslim e da Imzara in sino al Fezzan.

Sono queste le fauci del Sahara: il suo respiro sembra quello di una belva dalle fulve groppe, su cui le nuvole cavalcano a schiera.

O deserto lontano, che è mai un uomo di fronte a te, patria dei venti?

Tu solo, come l' oceano, sei più grande della parola.... la tua realtà sconfinata è degna dei sogni, è sorella dell'anima.

Dov'è il tuo principio? Nell' Arabia o verso l'Atlantico? Sei nato dal cuore selvaggio dell'Africa, o ne sei la fronte turbinosa? Le flotte dei popoli ti hanno traversato senza lasciarvi impronta alcuna....

Vennero dal Mediterraneo e dalla valle del Nilo, dall'Arabia e dal Sudan, dal Niger e dall'Atlante, uomini bianchi, gialli, neri, stanchi dei loro soggiorni, inquieta razza umana, con le sue tende, i suoi armenti, le sue donne, cercando fili d'acqua perduti, isole di riposo; cacciando innanzi a sè altri popoli, e traendone altri ancora, in perenne flusso e riflusso.... Le sue onde hanno sommerso ogni ricordo: tu sei una squallida arena che ebbe per spettatori le stelle e il sole implacabile. Pensando a te, alle tue sabbie mobili, noi pensiamo al tempo e alle vicende....; nei tuoi miraggi, vediamo i nostri sogni; nelle tue oasi, le ore felici; e nel terribile respiro che ti sconvolge sentiamo la prossimità della morte.

Come in uno specchio, la nostra anima si riversa in te, e ritorna a noi più misteriosa e più vasta, senza orizzonti, senza definite speranze, libera, libera, come se avesse spezzate le catene corporee e fosse raggiante al pari della luce.

Tu sei lo spazio; e tutte le cose nascono da te e si risolvono in te. Sei la vita, e sei la morte; e benchè lontano, o Sahara, io ti sento vicino a me, come un abisso silenzioso. Così grande è la tua presenza, così violenta la tua attrazione, che per un attimo io credo di avere smarrito me stesso nella tua luce.

Chi ritornò dalle tue solitudini, sa di rocce fatate, e di spettri e di spiriti; ogni monte, ogni caverna prese il mistero dal tuo silenzio.

Lanciati a corsa, in groppa al *mehri* rapido come il vento, passano i tuoi guerrieri, velati di bende azzurre, agitando le lance e le lunghe spade, col grido dei Tuareg, degli Isciamba, dei Tibbu; urtandosi, predandosi l'un l'altro, in perenni assalti e in perenni fughe, con le tende mobili, come le tue dune. Ogni galoppo, ogni scoppio di polvere perde la lontananza; e voci chiare si odono di genti invisibili. Chi ritrova in te le sue tracce d' un tempo, e i suoi ricordi? Chi ritrova le vestigia dei suoi amori, quando il ghibli infuocato ha ricoperto e travolto anche le pietre, che annerì il fuoco di una notte? Le vie degli uomini scompaiono sotto la tua onda, come i sentieri degli struzzi e delle gazzelle.

" O cavalieri, che spingete a corsa impetuosa i vostri cavalli, — cantano i morti del deserto, — noi fummo vivi come voi; e voi diverrete come noi. Quanti altri si posarono qui presso a bere acqua e vino, e all' alba, il destino li sorprese!... "

" O Signore, è giunta al varco di morte l' anima mia, — cantano altri, — ed ella sa che tu hai numerato i miei passi ".

E una voce più grande, dal deserto grida:

" O Signore, tu fai succedere la notte al giorno, e il giorno alla notte; tu fai nascere la vita dalla morte e la morte dalla vita.... Tu sei l'Eccelso, tu sei il Grande.... Non ti coglie mai nè torpore nè sonno ".

Così dal silenzio, dalla solitudine, dai venti e dalle arene, sconfinando dal deserto, una immagine più grande si leva, una sola forza invincibile, un solo vivente mistero, che stringe in un nodo lo spazio e l'anima, il finito e l'infinito....; e che gli uni chiamano Allah, e tutti Iddio!

■

Ma intorno a me è un silenzio di morte: una sola parola sembra scaturire dall' orizzonte: — Indietro! — Indietro tutti voi che volete violare il mio segreto, voi che non nasceste fra le mie inquiete dune, che non foste bruciati dalle mie fiamme, che non apprendeste ad attendere immobili contro la terra il passaggio delle mie furie.... Indietro! — E a questa parola di sfida, sorsero, come cavalieri armati a una lotta mortale, pochi uomini soli, volontà nude, implacabili come la distesa delle sabbie e la sferza del sole.... e si lanciarono entro le fauci del grande deserto.... e furono chiamati dal mondo con una parola modesta: gli esploratori. — Non volevano conquistare, come gli avventurieri delle due Americhe, nuovi regni, per esserne nominati principi e duchi; e non volevano aggiungere nuove gemme a una corona; non volevano vincere con le armi, distruggere con la strage popolazioni attonite.... non si chiamavano Corter, Pizarro, Nuñez de Balbor.... non erano splendenti d'elmi e di scudi.... nè attratti dal fulgore dell' oro accumulato in città e in templi millenarii.

Il nemico contro cui movevano, era un solo: l'enigma; le loro armi, la costanza invincibile, la fede nelle loro forze, e il sentimento profondo di una missione divina.

Io cavalco pel deserto; e so che alle mie spalle vi è Tripoli, e che dovunque io voglia andare, sia a Seffren o a Misurata, a Suara o a Urfella, a Ghadames o a Ghatta.... al Bornu o al Vadai.... io so che altri mi hanno preceduto, e che, morti o vivi, hanno trovato una via.

Ma i primi? Essi andavano verso l'ignoto.... erano più certi di morire che di arrivare.... eppure si prepararono serenamente.... e un giorno, un giorno atteso con l'ansia di tutta la loro vita, caricarono i viveri sui cammelli, si affidarono a guide che potevano ucciderli al primo pozzo o abbandonarli alla prima raffica di sabbie; e dissero addio agli abitanti delle spiagge, dissero addio al mondo dei vivi.

Che sapevamo noi del continente misterioso, di questa immensa Africa, prima che questi pochi uomini, a lenti passi, tra le sofferenze del corpo e le agonie della volontà, lottassero per anni oscuramente, per conquistare una linea a una carta, e un nome alla storia del mondo?

Passa un giorno, passa un mese, ed essi camminano; passano degli anni, ed essi camminano, cercando, fra le sabbie e le paludi, orme scomparse; tracciandosi a colpi di scure la strada in mezzo a foreste inestricabili, che li circondano per centinaia di giorni di una notte profonda.

Chi sono essi? Da quale generazione di eroi ebbero il sangue, da quale stella la luce dell'anima?

Eppure non v'è dubbio: quello era il loro destino.

I piccoli uomini che poi li seguirono, per trafficare e per arricchire, meccaniche ruote delle necessità della vita, ignorarono a quale misteriosa luce essi attingessero, e quale forza Dio ponesse nei loro cuori.

Nessuno di essi si arrestò a mezza via: o morirono o vinsero. Il loro ritorno o la loro morte fu più grande di una vittoria o di una sconfitta di eserciti; più grande, perchè a vincere o a morire essi furono soli.

Soli! la loro volontà, come un ago magnetico, doveva trattenere a se le anime più deboli; doveva sollevare chi era caduto, far sorridere chi disperava, riaprire alla fede chi si chiudeva in cupa rivolta, far ritornare chi si dava alla fuga.... doveva, nelle ultime riserve della natura umana, scavare torrenti di energia da diffondere intorno.

E vinsero! L'enigma della Sfinge nera fu scritto; il nodo spezzato: essi parlarono, col respiro ancora ansante, come titani reduci dalla lotta con Giove: parlarono.... e una moltitudine di popoli, di terre, di foreste, di laghi, di fiumi, sorse all'immaginazione del mondo. Questa scena buia della terra, si popolò d'un tratto di uno spettacolo meraviglioso...: dal Sahara al Capo, fu letta da Livingstone, da Speke, da Barth, da Stanley, da Schweinfurth..., una pagina indecifrabile.

Essi movono verso il cuore dell'Africa da ogni raggio della rosa dei venti: Livingstone, primo uomo bianco, appare sullo Zambese, sul lago Ngami, sul Tanganika...; Speke si slancia verso la regione dei laghi, scopre il Vittoria Nyanza, toccando, nelle fonti del Nilo, il massimo sogno eroico; Stanley s'inoltra nelle foreste del Congo, vivendo per mesi e mesi in una profonda notte arborea; Schweinfurth giunge agli ignorati aborigeni, ai pigmei dalla pelle cinerea; Barth traversa il Sahara, dalla Marmarica a Timbuctù, e rivela il Sudan e la valle del Niger.... E dietro ad essi, altri ancora, una legione silenziosa, un drappello d'uomini che ha scolpito in petto una sola parola: Avanti!

Se alcuno al mondo può meritare il nome di eroi, ad essi spetta questo nome; perchè non da uno slancio effimero furono portati ai vertici del valore umano, ma da una volontà incrollabile.

Quando Stanley, dopo lunghi mesi di pene giunge a rintracciare le orme perdute di Livingstone, e in una notte cupa, sulle rive del lago Tanganika, popolate di rinoceronti e di serpenti, tra foreste in cui l'uomo è piccolo come l'insetto;

ritrova finalmente Livingstone, estenuato dalle febbri, e abbraccia quell'ombra d'uomo al lume di poche fiaccole, piangendo insieme di gioia.... in quell'istante, la natura nostra ha toccato le soglie celesti; e più che due uomini stretti in un abbraccio, noi vediamo balenare in quell'oscurità una luce divina.

Nessuna parola proferita da labbro umano fu più assoluta di quella che questi pionieri proferirono. Tutto ciò che uscì dalla loro bocca al ritorno, era verità sacra, verbo dal nulla: ed essi erano grandi e semplici, come i poeti primitivi delle razze umane.

■

Io so ora, soltanto perchè essi parlarono, che questa scena che mi sta intorno è la soglia di un mondo che vive ed esiste: soltanto perchè essi parlarono, il mio pensiero può slanciarsi dal Sahara al Capo, con la velocità della folgore, e abbracciare in un solo sguardo una moltitudine di terre e di popoli.

Io posso vedere laggiù, a centinaia di leghe, dove l'Orange, il Vaal, lo Zambese, raccolgono le acque croscianti dai monti della terra del Capo, battere le steppe, alla caccia e alla guerra, i popoli della clava. Forse ora, nelle loro tane dei monti del Drago, stanno raccolti i Boschimani narrando le storie della cavalletta ai piccoli dal crine lanoso; fuori dalle capanne dei loro *cral*, ballano, invocando la luna, gli ottentotti dal volto mongolico; i guerrieri Zulù si slanciano nella mischia, dipinti di rosso e di bianco, col volto serrato nell'elmo di cuoio; si appiattano i popoli nani fra le grandi foreste di bambù; dentro ai tronchi d'albero, ornati di teste di coccodrillo, scivolano sul Senegal e sul Niger torme di neri; all'ombra delle palme e delle mimose, le donne degli Ovambo si adornano di conchiglie, cantando scongiuri d'amore; i re dell'Uganda cacciano la giraffa; i Betsciuani mungono placidamente i loro armenti.... e le carovane al grido di: Avanti, avanti! solcano il monotono deserto di Kalahari.

E intanto dalle acque del lago Ngami sollevano le membra mostruose gli ippopotami; cigolano le selve al passo dei rinoceronti; fuggono a torme a torme le gazzelle, sorprese da un fulmineo leopardo; e gli elefanti si addormentano all'ombra di baobab giganteschi.

Il pensiero si smarrisce in un labirinto. Dove sono io ora? Nella regione dei laghi, fra i regni dei Marutse-Mabunda, che sonano la myrimba sulle rive dello Zambese, o a oriente, sugli altipiani del Nyassa e dell'Ukereve? Impaziente dello spazio, io vorrei trovarmi perduto fra l'orgia di selve che cinge il lago Tanganika; vorrei balzare sulle rive del Vittoria Nyanza, per poter udire i vagiti del Nilo.

O savane del Sudan, regni verdeggianti del Bornu, del Vadai, del Daghirmi, dell'Aussa, del Sokota, del Logon, del Darfur, terre promesse a cui protendono i nomadi del deserto l'anima irrequieta; regni dell'avorio, dell'incenso, delle resine, delle piume; ove i torrenti scendono dalle montagne in grembo al lago Tsad; dove sorse un tempo il grande impero di Melle; di quale gioia riempiste il cuore a coloro che per primi giunsero a voi, dal grande deserto!

Misterioso era tutto intorno. Donde venivano i popoli che s'intrecciavano attorno alle reggie barbare di Kuka e di Kano; e per quale forza ignota uscivano dalle loro foreste a torme a torme per seguire la voce del Mahdì, urlante a guerra contro il sogno faraonico del Kedive? e per quale mistero gli occhi delle donne del Baghirmi erano splendidi e dolci come quelli delle gazzelle? Donde traevano origine quei Fulbe, fondatori di regni nel Sudan, e da quale remota sorgente, sulle coste mediterranee, discendevano i Schellah, i Cabili, i Krumiri, i Tuareg, tutte le razze berbere?

E perchè, nelle immense distese del Sahara, calano i Tuareg dai monti dell'Haggar, e i Tibbu dalle gole del Tibesti, in lotta gli uni contro gli altri, da secoli?

E perchè i canti di questi re del deserto celebrano la bellezza delle donne Asgare e dei destrieri del Tuat?

Donde vengono tutti? a quale lingua risalgono i mille loro linguaggi?

Forse un giorno verrà data risposta alle dimande che noi solleviamo ad ogni nuova apparizione d'uomini e di cose; ma nessuna scienza di linguaggi e nessun tormento di indagini varrà a sopire la nostra meraviglia.

Dietro a tutte le cose, dietro a tutti gli uomini, vi è un'ombra che non è dato a noi di penetrare; e che maggiormente ci confonde e ci attira, quando uomini e cose giungono al nostro sguardo la prima volta, nella loro fresca realtà, nella bizzarra armonia delle loro forme.

In quell'attimo, una pupilla nuova, un nuovo colore, un gesto, un accento, ci risveglia da un sonno profondo, e ci pone al contatto dell'universale mistero, che ci abbraccia tutti bianchi e gialli e neri, e che può far piangere me sopra uno schiavo morente del Bornu, e può in un guerriero del Tuat, o dell'Air, destare il canto, che oggi io vorrei intonare alle prime stelle sgorganti sul Sahara.

DOMENICO TUMIATI.

I nuovi bozzetti e novelle di DE AMICIS.

*Mentre l'*Idioma gentile *è già arrivato in tre mesi alle* venti *edizioni, anche gli ultimi bozzetti e racconti dello stesso De Amicis, pubblicati sotto il titolo:* Nel Regno del Cervino, *ottengono un successo straordinario, benchè siano stati già letti in riviste e giornali molto diffusi. Se ne discorre dalla stampa estera non meno che dall'italiana e ci piace riferire testualmente un articolo di uno dei più importanti giornali di Germania, lasciandogli lo spirito tedesco a cui è intonato, e che in qualche punto farà sorridere i lettori.*

(Dal " Berliner Tageblatt „ dell'11 febbraio).

Ogni volta che in Italia appare un nuovo volume di De Amicis, è una festa per piccoli e grandi. Eppure da quando il poeta torinese ha conquistato col suo "Cuore„ milioni di giovani e vecchi cuori, egli ha portato nella moderna letteratura italiana ciò che rimaneva estraneo all'anima latina: " la nota emotiva „. E cioè, addirittura una nota emotiva di tedesco fervore e profondità. Con ciò, naturalmente, non sia detto che anche in altri discepoli di Manzoni, come in Fogazzaro, non si trovi questo lato idealistico; solamente nessun moderno scrittore italiano ha saputo come De Amicis dipinger l'anima del popolo nelle sue migliori e più gentili emozioni.

Ai *Ricordi d'infanzia e di scuola* è seguito una raccolta di quattordici novelle e schizzi che prendono il titolo dalla prima. Subito il primo racconto *Nel regno del Cervino* tanto commove per la sua natura affettiva e la pittura di caratteri, che sembra scritto da un gagliardo poeta tedesco con non comune dose di sentimento. Sta il fatto che De Amicis non è già italiano nello stretto senso della parola: egli è Piemontese, dunque figlio delle Alpi, che non ha in comune cogli spensierati napoletani e siciliani molto più della lingua. Nel " Regno del Cervino „ sono i turisti inglesi e tedeschi che sopra tutto dominano. Con quale esattezza fotografica il poeta rende questi sodi teutoni forti come giganti, dalle teste rozzamente tagliate, dai capelli un poco arruffati, che con lo zaino sulle spalle si strascinano ansando a petto nudo, si siedono serii e silenziosi alla tavola dell'albergo e utilizzano l'ora della siesta tutt'al più per scrivere mucchi di cartoline illustrate senza levar il capo! Qual tipo caratteristico dei turisti tedeschi è apparso al De Amicis, nel senso più perfetto, il noto scrittore di viaggi Th. Wundt (maggiore a Ulma) e sua moglie. A loro, al loro sport alpino, alle loro gesta trionfali nel mondo delle Alpi, sono dedicate molte pagine; veniamo anche a sapere come questa coppia temeraria educhi sistematicamente i suoi marmocchi all'alpinismo, poichè li incita ad arrampicarsi su per i tetti come gatti. Anche il libro dei forestieri dell'albergo coi suoi mille secreti, l'arrivo della posta ("Il placido animale, carico di politica, di saluti e di parole amorose „) la numerosa rappresentanza dei dilettanti d'alpinismo, i tirolesi da salotto, la guida, e così via, tutti hanno la loro apoteosi. Ma più di tutto, magnifica è la descrizione della natura nelle Alpi che il poeta penetra con vero fervore.

In " Ultimo Amico „, il poeta dedica un ricordo al suo buono e piccolo cane " Dick „ ch'egli comincia veramente ad amare soltanto dopo che un veterinario gli dichiarava essere Dick brutto, bastardo e glielo stimava nemmeno trenta soldi. " O povero mio Dick! Brutto, bastardo e non stimato trenta soldi. Io sentii una gran pietà di te, e ti volli bene da quel momento, perchè t'avevano offeso, perchè riconobbi in te un diseredato della natura, e pensai che in nessuna parte avresti trovato fortuna al mondo, fuorchè nella mia casa. „ E il poeta ci descrive colla più profonda commozione come il suo piccolo amico divide tutte le sue pene e le sue gioie, come, dopo che l'ombra dell'Angelo dello morte lo aveva sfiorato, fu Dick il primo a farlo sorridere, come Dick non era più per lui un cane, ma un amico e l'amico il più caro, il più disinteressato, il più grato. " Tu, dopo avermi supplicato di condurti fuori, mi pianti, è vero, in mezzo alla strada per andarti a profondere in complimenti col primo cagnaccio tignoso che intoppi. Ma, e io? Quante volte nella mia vita ho fuggito la compagnia d'accademici e di senatori venerandi, con cui mi annoiavo, per andarmi a strofinare con gente scervellata e malfamata, che mi divertiva! E con che faccia inveisco contro di te che t'appropri senza permesso una coscia di pollo, io che, per amore del quieto vivere, faccio buon viso a dei bricconi arricchiti con la frode e con la soperchieria? E perchè m'indispettisco del tuo abbaio quando sona il campanello, io che ascolto con tanta pazienza tanti seccatori che non fanno meno rumore di te, e non dicono nulla di più nè di meglio? E perchè ti piglio a schifo quando vai a ficcare il muso in qualcosa di sudicio, io che ho letto con piacere tanto sudicerie stampate, e che stringo la mano allegramente a tanti sudicioni che non campano d'altro? E come oso lagnarmi io.... Ah, è una vergogna, caro Dick. Vedi che vile pitocco è l'uomo qualche volta. Io sono andato a malincuore a pagar la tua tassa al municipio, come se non fosse una fortuna immeritata, un contratto d'oro addirittura l'avere un amico buono, fedele, sicuro come te per la miseria di venti lire. „ E l'ispirato inno a Dick termina: " Hanno sonato. So chi è. È un signore che mi viene a leggere un manoscritto. Abbaiagli pure. „

Sulle altre novelle (l'una più dell'altra stupende), lo spazio ci vieta divulgarci. Ecco " La Posta d'un poeta „, nella quale apprendiamo quali sciocchezze si versano sul capo del povero De Amicis, come giovinetti innamorati vogliono ch'egli componga per loro lettere d'amore, come tronfie famiglie di beccai gli chiedono contro compenso poesie e brindisi, in breve, una collana indescrivibile d'epistole. Ecco " La musica mendicante „ coi suoi tipi parte umoristici, parte commoventi di musicanti; " La prima elementare alla doccia „, doccia che fu introdotta nelle scuole comunali di Milano e Torino, dà occasione all'autore a descrivere con insuperabile umorismo la processione di quei diavoletti avvolti nei lenzuoli, che marciano come antichi senatori e colla solennità d'una schiera di oche verso la stanza " dove piove „. Impressionanti sono " Nel giardino della follia „, " Il segreto di Gigina „ e specialmente " La guerra „ un quadro terrorizzante che nessuno dei più arrabbiati apostoli per la pace universale potrebbe concepire con più violenza. E con un'allusione agli avvenimenti d'Estremo Oriente esclama:... " ma la cosa più orrenda del quadro mi pare quel prete che fa pungolo di Cristo agli uccisori, e il mio sentimento si traduce nell'atto ideale di strappargli la croce dal pugno e di sbattergliela sul viso. „

Chiudiamo col divertente capitolo " I vicini d'albergo „ nel quale il poeta ci narra a perfezione ogni sorta d'avventure dei suoi giorni di vagabondaggio.... (Qui seguono altre citazioni che è superfluo riferire).

DR. HANS BARTH.

■

Un altro elogio inaspettato viene dalla *Civiltà Cattolica*, che così ne parla nel suo quaderno del 18 marzo:

I più geniali e squisiti di questi 14 bozzetti ci parvero " Nel Regno del Cervino „, " Un'illusione „ e " La prima elementare alla doccia „, tre quadri d'una freschezza, d'un colorito, d'una plasticità insuperabili. Negli altri, benchè non ci sembri riscontrare un'uguale finitezza di lavoro, un'uguale spontaneità e fiamma d'ispirazione, campeggia però sempre, più o meno possente, il genio descrittivo dell'Autore. Il quale col suo senso fine della natura e del bello, col dono d'una fantasia vividamente coloritrice, di una vena sempre copiosa di sentimento, riesce senza sforzo ad avvivar mirabilmente le sue scene, a trasfondervi, diremmo, tutta l'anima sua, e a darci così netta e spiccata l'immagine di ciò che descrive, che leggendo ognuno potrebbe dire: " non vide me' di me chi vide il vero „. Niente poi di monotono in quelle descrizioni o narrazioni, ciascuna delle quali riesce un tessuto iridescente di macchiette, di scene, di spunti di dialogo, in una varietà inesauribile di espressioni e d'immagini, il tutto condito e lumeggiato da amabili arguzie e sorrisi. — Nel Regno del Cervino la descrizione dell'alpestre e maraviglioso Colosso, risalta così viva e tangibile, che le pagine stesse del libro si direbbe riflettano i colori e gli atteggiamenti svariati della pittoresca realtà. Del pari, che evidenza, che vita, che garbo nella pittura dei minuscoli personaggi, dai 6 agli 8 anni d'età, di 1.ª elementare, quando li descrive in procinto o già messi sotto la doccia! D'altro genere è " Un'illusione „ che ha la potenza fascinatrice d'un dramma, per gli affetti angosciosi di un padre, che in una fanciulletta estranea rivede le fattezze e le grazie di una figlia adorata, rapitagli l'anno prima dalla morte. E la tenerezza paterna pare la corda più delicata e sensibile del

cuore del De Amicis, che vibra or qua or là, dove più alta dove più tenue, in questi e in quasi tutti gli altri bozzetti, che non citiamo per brevità, ma dove si accolgono tante altre bellezze.

Peccato!... una riserva doveva aspettarsi dalla famosa rivista dei Padri Gesuiti. Peccato dunque, secondo la *Civiltà Cattolica*, che ci sia

..... da lamentare la fredda indifferenza religiosa, che mette come un gelo in certe pagine, dove la voce stessa dalle cose trattate parrebbe invocare un raggio di pensiero superno. Se ne giudichi dal lettore. La grandezza e bellezza della natura, di quel Cervino, il cui regno mirabile l'Autore mirabilmente dipinge, non avea proprio nulla da suggerire, al suo animo commosso, sulla mano creatrice di Colui, la cui gloria “ per l'universo penetra e risplende „? Nei “ Ricordi di Natale „ tanti e tanto svariati e talvolta commoventi, per tutto dovea esserci memoria affettuosa, e neppure un accenno lontano a quel Nato divino, che è tutto l'incanto e la poesia di quella dolce solennità?

La rivista cattolica spera per altro che anche il De Amicis, come già Silvio Pellico, “ imparì la via del cielo e la insegni „.

GRANDEZZA E DECADENZA DI ROMA.

La storia romana di Guglielmo Ferrero continua ad essere oggetto di lunghe recensioni delle riviste francesi. Nell'autorevole e cattedratico *Journal des Savants*, fascicolo di febbraio, si legge:

“ Le talent d'exposition de M. Ferrero, sa connaissance du sujet qu'il traite, l'originalité des ses idées, la place qu'il accorde avec grande raison aux transformations sociales, aux phénomènes économiques, aux questions commerciales donnent à son œuvre une valeur toute spéciale, la rendent tout particulièrement attachante: c'est un ouvrage de science, appuyé sur un examen sérieux des textes et écrit par quelqu'un qui sait animer son récit et dégager les grands traits d'un homme ou d'une époque. D'aucuns pourraient regretter que de temps à autre M. Ferrero éprouve le besoin d'instituer entre le passé et le présent des comparaisons, des rapprochements, des oppositions sur lesquels il y aurait souvent beaucoup à discuter (par exemple t. I, ch. XVIII). Mais d'autres goûteront cette manière de faire que le plus célèbre historien de Rome antique avait adoptée avant lui. Nous aimons à penser que M. Ferrero ne fera pas trop attendre les autres volumes qu'il a promis. „

L'eminente storico Albert Sorel se n'è pure occupato lungamente nel *Temps*; e loda il nostro autore come “ un penseur pénétrant de l'histoire romaine, un observateur de l'humanité vivante et un écrivain de grand talent. „ Più innanzi osserva come nel Ferrero, oltre all'*historien lumineux*, ci sia *un lettré d'élét*: “ Il traite de la littérature en historien et en artiste. Il la met en sa place dans le grand mouvement social qu'il a entrepris de peindre. C'est, pour tout lecteur qui a gardé du culte classique de sa jeunesse quelque sensibilité de la beauté antique, de voir en ce grouillement d'armées, en ces luttes de factions, en ces querelles du forum, en ces digressions populaires, en cette ruine d'une aristocratie, en ce socialisme qui monte, en cet essor immense de spéculation, du commerce, des bâtiments, du luxe, apparaître ces témoins émus, ces interprètes immortels des passions et des rêves de leur temps, un Lucrèce, un Catulle. „

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

Di prossima pubblicazione

La fiaccola sotto il moggio

Tragedia in quattro atti in versi

di GABRIELE d'ANNUNZIO

Un elegante volume in carta vergata con fregi e iniziali di A. DE CAROLIS

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito il Primo Numero

IL Romanziere Contemporaneo ILLUSTRATO.

Esce ogni settimana in 12 pagine a 2 colonne (formato dell'Illustrazione Popolare) con copertina, al prezzo di

DIECI CENTESIMI.

Pubblica due romanzi alternativamente. I primi due romanzi che pubblichiamo, sono:

1) **Il Cappuccio Rosso,** romanzo di **Silas Hocking,** *che avrà il grande successo già ottenuto in Inghilterra;*

2) **Andrea Cornelis,** celebre romanzo di **P. Bourget,** *magnificamente illustrato dal valente pittore italiano* G. STARACE.

IL PRIMO NUMERO

è eccezionalmente composto di 16 pagine, per presentare insieme i due romanzi, e costa ugualmente

DIECI CENTESIMI.

Il 2.º numero di 12 pagine, sarà tutto composto di **Andrea Cornelis.**
Il 3.º numero di 12 pagine, sarà tutto composto di **Il Cappuccio rosso.**
E così di seguito alternativamente.

I due romanzi avranno ciascuno una numerazione speciale; così che ciascuno formerà un bel volume.

È aperta l'associazione a 50 numeri (dall'1 al 50) per

CINQUE LIRE.

Gli associati avranno la coperta speciale per ciascun romanzo.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Ventunesimo Migliaio

L'IDIOMA GENTILE

Un volume in-16 di 440 pagine: **LIRE 3,50.**

DI EDMONDO DE AMICIS

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Macedonia

di **Vico Mantegazza**

Un volume in-16 di 350 pagine, con 41 illustrazioni tirate a parte e una carta geografica: **L. 4.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Secondo migliaio

IL PONTE del PARADISO

RACCONTO DI **Anton Giulio Barrili**

Un volume di 350 pagine: **LIRE 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'AKASUKI, davanti a PORT-ARTHUR

dal Giornale di Guerra del suo Comandante il Capitano NIRUTAKA

Un elegante volume in-16 illustrato, con coperta in tricromia: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

La Biblioteca Amena.

Questa raccolta, fondata nel 1875, ha pubblicato a tutto marzo 1905 ben **678** volumi, ed ha raggiunto un alto grado di popolarità ed anche di distinzione. Se le raccolte economiche di romanzi a una lira destano in generale i sospetti delle persone delicate, questa ha saputo, con una scelta giudiziosa ed ecclettica, al tempo stesso non alienare i gusti volgari e allettare i più raffinati. Non vi mancano i romanzieri da appendici e a gran sensazione, e i romanzi giudiziarii (Montépin, Gaboriau, Mérouvel, Arnoultd, Boisgobey, Bellot, Bouvier, Perceval); ma vi sono anche quelli che all'interesse drammatico aggiungono i pregi letterari. La BIBLIOTECA AMENA è stata la prima a far conoscere al pubblico italiano il Daudet, il Flaubert, lo Zola, il Bourget, il Maupassant, il Rod e i romanzieri russi (Tolstoi, Dostojeswski, Turghenieff, Gorki) ed altri tedeschi ed inglesi. Numerosi poi sono i romanzi **ottimi per le famiglie**, come tutti quelli di Werner, di Dickens, di Carlotta Bronte, e parecchi di Halévy, Malot, Ohnet, Sandeau, Barrili, De Amicis, ecc., e i viaggi di Verne, e il *Quo vadis?* di Sienkiewicz. Una parte considerevole è fatta ai romanzi italiani, sia i classici (Azeglio, Balbo, Guerrazzi, Ippolito Nievo), sia, e in gran numero, i contemporanei: Albertazzi, Barrili, Bersezio, Bettóli, Caccianiga, Capranica, Castelnuovo, Cordelia, Fleres, Gualdo, Jarro, Marcotti, Petruccelli, Rovetta, Vassallo, ecc. Vi figurano De Amicis, col Romanzo di un Maestro e con Gli Amici, Verga col Marito di Elena, ecc.; Boito con le Storielle vane. Infine, oltre ai romanzi, la raccolta contiene parecchi volumi di genere più elevato, ma sempre appartenenti alla letteratura amena; come il Vero paese dei Miliardi di Nordau; il libro di Rod sul Senso della vita; le fantasie socialiste di Bulwer, di Bellamy, di Richter e di Richet; e per la storia aneddotica e la biografia, la Maria Antonietta, di Goncourt; il Colombo, di De Lollis; la Brava Gente, di A. Caccianiga; il Vittorio Emanuele, di G. Massari; il Garibaldi, della Mario; e il processo Zola. Sempre attenti a dare le ultime novità che levano rumore nel mondo, abbiamo ultimamente fatto conoscere Marcel Prévost e Anatole France; i tedeschi Sudermann, Giorgio Ebers, C. F. Meyer, la baronessa de Suttner; gli inglesi Rider Haggard, Marion Crawford, Farrar; l'olandese Couperus; l'americano Richard Savage, e il russo principe Galytzin; l'ungherese Jokai, i polacchi Sienkiewicz e Kraszewski e il danese Moeller.

☛ *Vedi l'elenco dei volumi a pagina seguente.*

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX e C.ie**, di Milano.

UNA LIRA
il volume

BIBLIOTECA AMENA

678 VOLUMI
pubblicati

*(I numeri, posti innanzi ad ogni titolo, indicano il numero corrispondente alla raccolta. I numeri segnati con * sono momentaneamente esauriti).*

About. *40 Maddalena.

Amedeo **Achard.**
8-9 Giorgio Bonaspada.
239 Federica.

Adolfo **Albertazzi.**
560 Ora e sempre.
622 Novelle umoristiche.

Alt. 458 O uccidere, o morire.

Luigi **Archinti.**
203 Il lascito del comunardo.

Arturo **Arnould.**
179-80 Giovanni senza nome. – 229 Zaira. – 223 Passioni funeste. – 236 Rivincita di Clodoveo. – 240 La brasiliana. – 344 La bella Nantese. – 399-400 La figlia del giudice. – 436-37 Zoè. – 476 Un punto nero. – 477 Un genero. – 490 La bella Giulia. – 500 La vergine vedova. – 537 Dieci milioni di eredità. – 538 La figlia del pazzo. – 638 Il castello della Croix-Pater.

Massimo **d'Azeglio.**
*121-22 Niccolò de' Lapi.
*319 Ettore Fieramosca.

Balbo. *144 Novelle.

Balzac.
605 Memorie di due giovani spose. – 615 Le piccole miserie della vita coniugale. – 662 Papà Goriot.

A. G. **Barrili.**
*297 Come un sogno. – *299 L'olmo e d'edera. – 300-1 Cuor di ferro e cuor d'oro. – 332 Le confessioni di Fra Gualberto. – 342 Castel Gavone. – 351 Il tesoro di Golconda. – *358 L'XI comandamento. – *358 Santa Cecilia. – *364 Il Biancospino. – 367 Capitan Dodéro. – 391-92 I Rossi e i Neri. – *401 Semiramide. – 402. La donna di picche. – 456 Val d'Olivi. – 459-60 La Montanara. – *489 Rosa di Gerico. – 491 La Sirena. – 521 Galatea. – 595 Le due Beatrici. – 596 Terra vergine. – 597 I figli del cielo. – 598 Fior d'oro. – 599 Raggio di Dio. – 650 Il diamante nero.

Bellamy. 324 Nell'anno 2000.

Benco. 665 La fiamma fredda.

Vittorio **Bersezio.**
*28 Povera Giovanna.
466-67 Aristocrazia.

Berthet. 513 La tabaccaia.
546 Delitto di Pierefitte.

Parmenio **Bettòli.**
80 Il processo Duranti. – 77 La favorita del duca. – 151 Giacomo Locampo. – 397 Il nipote di don Gregorio.

Alberto **Boccardi.**
*309 Morgana. – 519 Ebbrezza mortale. – 509 Il peccato di Loreta. – 649 L'irredenta.

Fortunato **Boisgobey.**
62-63 La vecchiaia del signor Lecoq. – 237 I due berretti verdi. – 275 L'orologio di Rosina. – 329 L'avvelenatore. – 371 La canaglia di Parigi. – 409 La casa maledetta. – 427-28 Il delitto dell'Opéra. – 550 Albergo della Rosa. – 568-69 Cuor leggero. – 572. Maria. – 592 Il segreto della cameriera. – 616 La decapitata.

Camillo **Boito.**
451 Storielle vane. – 558 Senso.

Boothby. 594 Il dottor Nikola.

Mario **Borsa.**
637 Verso il sole di Mezzanotte

Borys. 71 Il bell'Orlando. – *72 Il club degli impiccati.

Paolo **Bourget.**
212 Un delitto d'amore. – 227 Andrea Cornelis. – 235 Enimma crudele. – 253 Menzogne. – 286 L'irreparabile. – 325 Il discepolo. – 604 Il fantasma.

Alessio **Bouvier.**
265 Madamigella Olimpia.
435 Il signor Trumeau.
584 Discordia coniugale.

Miss **Braddon.**
343 Le fila del destino.
347 Per la fama.
394 Verrà il giorno.
404-5 La zampa del diavolo.

Carlotta **Bronte.**
667-68 Jane Eyre.

Rhoda **Broughton.**
634 Addio, amore.

Bulwer. 639 La razza futura.

Busnach e **Chabrillat.**
213 La figlia del sig. Lecoq.

Antonio **Caccianiga.**
64 Il bacio della contessa Savina. – 350 Il dolce far niente. – 378 Brava gente. – 381 La famiglia Bonifazio. – *421 Roccolo di Sant'Alipio. – 478 Villa Ortensia.

Luigi **Capranica.**
*6 Donna Olimpia Pamfili. 11 Maschere sante. – 26-27 La congiura di Brescia. – 32-33 Fra Paolo Sarpi. – *53-54 Giovanni dalle bande nere. – 91-92 La Contessa di Melzo. – 158-61 Papa Sisto. 4 vol. – *347 Maria Dolores. – 418-20 Re Manfredi.

Carboni. 374 Cristoforo Colombo nel teatro.

Emilio **Castelar.**
555 Storia di un cuore.

G. **Castelli.**
82 Le ultime rose d'autunno.

Enrico **Castelnuovo.**
*438 Reminiscenze e fantasie. – *469 L'on. Paolo Leonforte. – 471 Prima di partire. – *488 In balia del vento. – 516 Filippo Bussini, juniore. – 628 Natalia.

Eugenio **Chavette.**
10 Quondam Bricheti.
*75 La stanza del delitto.
115 In cerca d'un perchè.
249 Un notaio in fuga.

Vittorio **Cherbuliez.**
67 Miss Rovel. – 76 L'avventura di L. Bolski. – 79 Samuele Brohl e C.ª – 119 L'idea di G. Testaroli. – 178 La fattoria della Cornacchia.

Domenico **Ciàmpoli.**
547 Il barone di S. Giorgio.

Giulio **Claretie.**
148 Il milione. – 175 S. E. il Ministro. – 189 La casa vuota. – 199 Laura la Saltatrice. – 259-60 La commediante. – 266-67 I Moscardini. 317 La fuggitiva. – 322 Michele Berthier. – 388 Troppo bello (Puyjoli). – 389 Il 9 Termidoro. – 407 Maddalena Bertin. – 612 Noris.

Wilkie **Collins.**
*3 La maschera gialla. – 13-14 La legge e la donna. – 16-17 La nuova Maddalena o La morta viva. – *22-23 La povera cieca. – *41 Marito e moglie. 59 I due rivali al polo. – 132-33 Le vesti nere. – 196-97 No. – 230-31 Il segreto di morte. – 249 Il cattivo genio. – 327 L'eredità di Caino.

Conan-Doyle. 671 Il dramma di Pondichery-Lodge.

Beniamino **Constant.**
658 Adolfo.

Ugo **Conway.**
188 Resuscitata. – 200 Il segreto della neve. – 224 Un segreto di famiglia. – 280-81 Novelle. – 557 Vivo o morto.

Cordelia.
258 Vita intima. – 468 Casa altrui. – 475 Il mio delitto. – 486 Per vendetta. – 646 Catene. – 656. L'incomprensibile.

Maria **Corelli.** 410 Vendetta.

L. **Couperus.** 619 Maestà. – 643 Pace universale.

Francis Marion **Crawford.**
523-24 Saracinesca. – 558-59 Sant'Ilario. – 576-77 Don Orsino. – 587-88 Corleone. – 609-10 Paolo Patoff.

Crispolti. 591 Un duello.

I. T. **D'Aste.** 262 Mercede.

Alfonso **Daudet.**
93 I re in esilio. – 100. Ditta Fromont e Risler. – 112 Novelle del lunedì. – *116 Numa Roumestan. – *139. L'evangelista.

Edmondo **De Amicis.**
359-60 Il romanzo di un maestro. – 446-47 Gli amici. – 574 Ricordi di Parigi.

Della Quercia. 618 Il risveglio.

Alberto **Delpit.**
106 Il figlio di Coralia.
268 Teresina.
294 Il padre di Marziale.
315 Appassionatamente.

Giovanni **De Castro.**
496 Principio di secolo.

Eugenio **De Kerzollo.**
654 Nella montagna nera.

Cesare **De Lollis.**
449 Vita di C. Colombo.

De Lys. 670 Duplice mistero.

F. **De Roberto.**
567 Una pagina della storia dell'amore. – 617 L'illusione.

Déval. 653 Una gran dama.

Carlo **Dickens.**
*48 Tempi difficili. – *68-70 La piccola Dorrit. – *88 Storia d'amor sincero; Mio zio. – 662-63 Il circolo Pickwick.

Beniamino **Disraeli.**
47 Alroy, il liberatore.

Fedor **Dostojewsky.**
241 Dal sepolcro de' vivi. – 289-90 Delitto e castigo. – *383 Povera gente. – 601-02 I fratelli Karamazoff. – 639-40 L'idiota.

Alessandro **Dumas** (figlio).
35 Teresa.
*52 Avventure di 4 donne.
291 La signora dalle perle.

Ebers. 492 Homo sum.

Erckmann-Chatrian.
349 L'amico Fritz.
356 I Rantzau.

Lance **Falconer.**
443 Mademoiselle Ixe.

F. G. **Farrar.**
661 Tenebre ed albori.

Onorato **Fava.**
416 La discesa di Annibale.

Gemma **Ferruggia.**
518 Il fascino.

Ottavio **Feuillet.**
*20 Giulia di Trecœur. – *56 Un matrimonio nell'alta società. – 162 La vedova. – 330 Il signor di Camors. – 636 Storia di Sibilla.

Paolo **Féval.**
186 La regina delle spade.

Flaubert. 109 La sig.ª Bovary.

A. **Fleming.**
641-42 Un matrimonio strano.

Ugo **Fleres.** 563 L'anello.

Anatole **France.** 659 Il delitto di Silvestro Bonnard. – 673 Taïde.

Alfredo **Friedmann.**
818 Due matrimoni.

Emilio **Gaboriou.**
34 Il processo Lerouge. – 73-74 La vita infernale. – 126-27 Il signor Lecoq. – 163 Il misfatto d'Orcival. – 208 La cartella 113. – 287 Gli amori di un'avvelenatrice.

Principe **Galytzin.**
429 Il rublo. – 470 Senz'amore. – 487 Il contagio.

Giacinto **Gallina.**
257 Gli occhi del cuore; La mamma che muore.

Edmondo de **Goncourt.**
*120 Maria Antonietta. – 425 La Faustin. – 452 Carina.

Emanuele **Gonzales.**
29 La principessa russa. – 292-93 Le due Favorite. – 296 La vendicatrice del marito. – 313-14 La strega d'amore.

Massimo **Gorki.**
644 La vita è una sciocchezza. – 647 I coniugi Orlow.

Orazio **Grandi.**
274 Macchiette e novelle. – 454 Destino. – 626 Silvano. – 664 La nube.

E. **Gréville.**
375 Clairefontaine. – 379 Nania. – 434 Maritiamo la figlia. – 649 – Amore che uccide. – 583 Il voto di Nadia. – 593 Nikanor. – 632 Perduta.

Luigi **Gualdo.**
393 Decadenza. – 417 Un matrimonio eccentrico.

F. D. **Guerrazzi.**
*101-2 L'assedio di Firenze. – *149-50 Veronica Cybo; La battaglia di Benevento.

H. Rider **Haggard.**
406 Jess. – 522 Beatrice. – 564-65 Il popolo della nebbia. – 606-7 Giovanna Haste.

Halévy. 157 L'abate Costantin. – 515 Grillina (Criquette).

Hauff. 655 La dama piumata.

Hervieu. 673 Lo sconosciuto.

Houssaye. 306 Diane e Veneri.

James. 45-46 L'Ugonotto.

Jarro.
140 L'assassinio del vicolo della Luna. – *141 Il processo Bartelloni. – 201 La figlia dell'aria. – 206-7 Apparenze. – 248 La polizia del diavolo. – 250 La vita capricciosa. – 269 L'istrione. – 284 La duchessa di Nala. – 442 La Principessa.

M. **Jokai.**
562 Amato fino al patibolo.

Sofia **Junghans.**
316 Fanciulla americana.

Kraszewski. 575 Sulla Sprea.

R. **Labacher.**
187 La scritta di sangue.

Paul Maria **Lacroma.**
485 La modella. Formosa.

P. **Lindau.** 209 Ragazze povere.

R. **Lindau.** 192 Rob. Ashton.

Lindner. 651 Marchesa Irene.

Loti. 566 Mio fratello Ivo.

Maizeroy. 272 Piccola regina. – 361 L'adorata.

Ettore **Malot.**
263-64 Il dottor Claudio.
378 Luogotenente Bonnet.
403 Un buon affare.
444 Milioni e vergogne.
546 Paolina.

Manetty. 519-20 Il tradimento del Capitano.

G. **Marcotti.**
225 Il conte Lucio. – *340 I dragoni di Savoia. – 578 Il Montenegro e le sue donne.

Margueritte. 527 La tormenta.

Jessie W. **Mario.**
595-96 Vita di G. Garibaldi.

Ferdinando **Martini.**
355 Peccato e penitenza.

Giulio **Mary.**
198 Le notti di fuoco.
377 La famiglia Danglard.
600 L'amante del banchiere.

Giuseppe **Massari.**
479-80 Vita di Vitt. Em. II.

Guy de **Maupassant.**
311 Forte come la morte. – 465 Bel-ami. – 498 Una vita. 512 Racconti e novelle. – 514 Casa Tellier.

Mercedes.
372 Marcello d'Agliano.

Mérimée.
24 La stanza turchina.

Carlo **Mérouvel.**
440-41 Priva di nome! – 494-95 Febbre d'oro. – 498-99 L'Inferno di Parigi. – 535 L'amante del ministro. – 536 La signora marchesa. – 569 La figlioccia della duchessa. 543-44 La vedova dei 100 milioni. – 589 Teresa Valignat. – 586 Un segreto terribile.

G. **Méry.**
295 Un delitto ignorato.

Meyer. 457 Giorgio Jenatsch.

Moeller. 561 Oro e onore.

Molière.
106-7 Commedie scelte.

Marco **Monnier.**
169 Novelle Napoletane.

Saverio **Montépin.**
*83 La veggente. – *84 Il condannato. – 85 L'Agenzia Rodille. – *86 L'ereditiera. – 164-66 Il ventriloquo. – *176-77 La bastarda. – *183 I delitti dell'ebbrezza. – *184 I delitti del giuoco. – *185 Espiazione, o Bianca di Presles. – 190 La casina dei lillà. – *193 Donna Rovina. – 204-5 Sua Maestà il Denaro. – *209-10 La morta viva. – *214-15 Il segreto della contessa. – 219-21 L'impiccato. – *232-33 L'ammaliatrice bionda. – 239 L'amante del marito. – 251 Il marchese d'Espinchal. – 256 Un fiore all'incanto. – 270 Il compare Leroux. – 277 L'ultimo dei Courtenay. – *283 Una passione. – 303 I fanti di cuori. – *308 Due amiche di Saint-Denis. – 398 L'avventuriero. – 633 Il segreto del "Titano". – 678 L'avvelenatore.

Miss **Muloch.** *55 John Halifax. – 675 Zio e nipote.

Murray. 19 Storia di ieri.

Nievo. 550-52 Le confessioni di un ottuagenario.

Giulio **Nombela.**
7 La carrozza del diavolo.

Max **Nordau.**
*142-43 Il vero paese de' miliardi. – 589-90 Battaglia di Parassiti.

Giorgio **Ohnet.**
130 Il padrone delle ferriere. 145 La contessa Sara. – 171 Sergio Panine. – 211 Lisa Fleuron. – 337 Debito d'odio. – 432 Il diritto dei figli. – 450 Vecchi rancori. – 482 La signora vestita di grigio. – 484 L'indomani dell'amore. – 541 Il curato di Favières. – 585 Gaudenti (Gens de la Noce).

Principessa **Olga.**
307 La vita galante in Russia.

Ouida. 154-56 In Maremma. – 244 Affreschi.

Vittorio **Perceval.**
*18 La marchesa di Douhault.
86 10,000 franchi di mancia.
*129 Il signor sindaco.
245 Le vivacità di Carmen.
661 Il nemico della Signora.

Benedetto **Perez Galdòs.**
507 Donna perfetta.

Emma **Perodi.**
677 Caino e Abele.

Petruccelli della Gattina.
12 Il sorbetto della Regina.
226 Il Re prega.

Placci. 526 Mondo Mondano.

Elisa **Polko.** 345 Lontani!

Pont-Jest.
289 Le colpe di un angelo.
531 L'eredità di Satana.

Giorgio **Pradel.**
194-95 Il compagno di catena.

Mario **Pratesi.**
671 Le perfidie del caso.

Abate **Prévost.**
15 Manon Lescaut.

Marcello **Prévost.**
611 Coppia felice. – 620 Lettere di donne. – 621 Il giardino segreto. – 625 L'autunno di una donna. – 631 Nuove lettere di donne. – 637 Ultime lettere di donne.

L. **Reybaud.**
302 Il bandito del Varo.

Emilio **Richebourg.**
279-80 L'Idiota. – 281 Redenzione. – *310 40,000 franchi di dote. – 463-64 Le innamorate di Parigi.

Richet. 380 Fra cent'anni.

Richter. 370 Dopo la vittoria del socialismo.

Rivière. 20 Ultimo successo.

Rivington Pyke.
675 Il viaggiatore misterioso.

M. **Roberts.**
540 Il segreto della Marchesa.

Edoardo **Rod.**
*328 Il senso della vita. – 473 La vita privata di Michele Teissier. – 483 La seconda vita di Michele Teissier. – 660 Lo zio d'America.

Egisto **Roggero.**
603 Le ombre del passato.

Bianca **Roosevelt.**
254-55 La Regina del Rame.

Gerolamo **Rovetta.**
504 Il processo Montegù.
532 Novelle.

Sacchetti. 152-53 Entusiasmi.

Giorgio **Sand.**
*38-39 Consuelo. – *50 Flamaranda. – 51 I due fratelli. – 271 Mauprat.

Giulio **Sandeau.**
*24 Giovanni di Tommeray.
303 M.lla della Seiglière.

R. H. **Savage.**
422 Una moglie d'occasione. – 648 Alla conquista d'una sposa.

Isabella **Scopoli-Biasi.**
669 L'erede dei Villamari.

Schubin Ossip.
608 Ali spezzate.

Serra-Greci. 5 Adelgisa. – 115 La fidanzata di Palermo.

Shakespeare. *335 Falstaff.

Enrico **Sienkiewicz.**
579 Quo Vadis? – 628-30 I Crociati. – 633 Per il pane.

Stepniak.
469 La Russia sotterranea.

Ermanno **Sudermann.**
389 La fata del dolore. – *414 Il ponte del Gatto. – 570 Fratelli e sorelle. – 613-14 L'isola dell'Amicizia.

Texier e **Le Senne.**
186 Memorie di Cenerentola.

Baronessa de **Suttner.**
510-11 Abbasso le armi!

Andrea **Theuriet.**
288 Elena. – 286 Un'ondina. – 581 Amor d'Autunno. – 657 Un sacrifizio d'amore.

Alessio **Tolstoi.**
674 Ivan il Terribile.

Leone **Tolstoi.**
228-29 Anna Karenine. – 290 Katia. – 337 La sonata a Kreutzer. – 338-41 Guerra e pace. 4 vol. – 415 Ultime novelle e Piaceri viziosi. – *448 I Cosacchi. – 458 Padrone e servitore. – 624 Che cosa è l'Arte? – 672 La vera vita. – 676 Memorie.

Ivan **Turghenieff.**
*172 Racconti russi. – *278 Fumo. – 580 Una nidiata di gentiluomini. – 635 Terre Vergini.

Uchard. *61 Mio zio Barbassù

L. A. **Vassallo.**
461 La signora Cagliostro.
*542 Guerra in tempo di bagni.

Giovanni **Verga.**
168 Tigre reale. – 234 Il marito di Elena. – 545 I ricordi del capitano d'Arce.

Giulio **Verne.**
*117 Avventure del capitano Hatteras. – *138 Dalla Terra alla Luna e Intorno alla Luna. – *131 20,000 leghe sotto i mari. – 134-35 I figli del capitano Grant e la città galleggiante. – 178 Novelle fantastiche. – 261 Il giro del mondo in 80 giorni.

Giov. **Wachenhusen.**
110 Per il vil denaro.
556 L'Inesorabile.

Wagner. 573 Sotto i Boeri.

E. **Werner.**
99 Un eroe della penna. – 276 San Michele. – 348 Il fiore della felicità. – 390 Fiamme. – 426 Reietto e redento. – 445 Via aperta. – 468 Vineta. – 474 Catene infrante. – 501 Verso l'altare. – 503 Buona fortuna! – 505-6 Fata Morgana. – 509 A caro prezzo. – 528 Messaggieri di primavera. – 554 La fata delle Alpi. – 645 Caccia grossa. – 666 Rune.

Miss Henry **Wood.**
*30-31 Lady Isabel.
354 Nel labirinto.

E. **Yates.**
96 La bandiera gialla.

Pietro **Zaccone.**
*170 L'onore di Diana.
465 Bianchina.

Remigio **Zena.**
376 La bocca del lupo.

Emilio **Zola.**
65-66 Lo scannatojo (l'Assommoir). – 81 Una pagina d'amore. – 87 Il ventre di Parigi. – *88 Nantas. 89 Il fallo dell'abate Mouret. – 90 La conquista di Plassans. – *94 Teresa Raquin. – 95 La fortuna dei Rougon. – *98 Racconti a Ninetta. – 104 S. E. Eugenio Rougon. – *105 La cuccagna (la curée). – 118 Nuove storielle a Ninetta. – 123-24 Quel che bolle in pentola (Pot-bouille). – *161-62 I misteri di Marsiglia. – 304 Il voto d'una morta. – 333-34 Il Denaro. – 362-63 La Terra. – 368-69 La Guerra (la Débâcle). – 386-87 Germinal. – 494 Vita d'artista (l'Œuvre). – 480-81 Il dottor Pascal. – 433 Il Sogno. 631 Maddalena Ferrat. – 584-85 Zola, le sue lettere e il suo processo per l'Affare Dreyfus.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 e 66.

LA SETTIMANA.

I nuovi ministri, stabilita la riapertura del Parlamento per il 4 aprile, si riunirono a Consiglio il 30 e 31 marzo ultimo scorso provvedendo alla nomina dei sottosegretari di Stato, della quale si parla nel *Corriere*. Il 4, presentatosi il nuovo ministero alla Camera, il Fortis fece sobrie dichiarazioni, dicendo che non è cambiato l'indirizzo politico. Promettendo la sollecita presentazione di un nuovo progetto per risolvere sollecitamente il problema ferroviario, affermò che l'autorità dello Stato non può essere nè disconosciuta nè diminuita; ed esprimendo la convinzione che l'Italia deve desiderare la pace, aggiunse che occorre migliorarne i mezzi di difesa riformando e perfezionando gli ordinamenti militari. Tali dichiarazioni erano prevedute; poichè, se il generale Pedotti ha accettato a rimanere al ministero della guerra, ciò prova che il Fortis ha consentito con lui nella necessità di nuove spese militari, per le quali saranno richiesti circa 140 milioni. Sulle dichiarazioni del governo parlarono brevemente il Cavagnari, il Macola, il Chimienti, il Mirabelli ed il Bissolati, che, a nome dei socialisti, si dichiarò contrario all'aumento del bilancio della guerra. La Camera, dopo breve risposta del Fortis, riprese la discussione del bilancio d'agricoltura.

A Brescia, il 2, nella votazione di ballottaggio fu eletto deputato il Bonnicelli candidato conservatore con 2768 voti: il candidato zanardelliano aveva dichiarato di ritirarsi dalla lotta: a Naso, il Faranda costituzionale ha riportato 1164 voti contro tre concorrenti: forse vi sarà ballottaggio. Il 2, un primo treno d'invitati italiani, partito da Domodossola, traversò la nuova galleria del Sempione ed a Briga s'incontrò con gli invitati svizzeri. La sera ebbe luogo un grande banchetto, e furono inviati telegrammi di saluto e di ossequio al Re d'Italia ed al presidente della confederazione Elvetica. Il 4, alla Consulta, sotto la presidenza del senatore conte Eugenio Faina, si è riunito il Comitato nominato per assistere il governo negli atti preparatori che dovranno precedere la fondazione dell'Istituto internazionale di agricoltura: il ministro Rava ne inaugurò i lavori con un discorso.

Il 29, a Roma, i funerali della guardia di P. S. Provenza, uccisa dai teppisti, dette occasione ad una grande ed eloquente dimostrazione in favore dell'ordine. A Torino, il 30, fu sospeso il corso di diritto penale per disordini commessi dagli studenti. Lo stesso giorno si proclamava lo sciopero generale a Castel San Pietro (Bologna): in altri comuni di quella provincia i coloni si agitano chiedendo un miglioramento delle loro condizioni. Il 1.° aprile i vetturini di Livorno sono tornati al lavoro: adesso minacciano di scioperare le sigaraie di Lucca, e si sono messi in sciopero gli operai delle fabbriche di fiammiferi a Rimini.

Ad Ancona, è uscito il 3, il primo numero del giornale L'Italia nuova, organo dei democratici cristiani.

Si trovano ancora in Italia, o vi sono stati in questi ultimi giorni, parecchi sovrani e principi stranieri. Il principe Adalberto di Prussia giunse il 29, con l'incrociatore *Hertha* a Napoli, dove si trovavano ancora i duchi di Connaught, i principi ereditari di Svezia e il duca di Sassonia. I duchi di Connaught e i principi di Svezia partirono il 30: i duchi si fermarono a Roma tre giorni. Il 3 corrente, la regina d'Inghilterra giungeva a Genova con l'yacht *Victoria and Albert*, sul quale riceveva la visita della duchessa d'Aosta, ripartendo lo stesso giorno per Villafranca e Marsiglia, dove la raggiungerà Edoardo VII. Il duca di Coburgo è giunto il 4 a Taormina, dove l'imperatrice di Germania fa ogni giorno lunghe escursioni con i due figli, attendendo l'arrivo dell'Imperatore. Lo stesso giorno il principe Leopoldo d'Hohenzollern giungeva a Bordighera, dove erano già il principe Ferdinando di Bulgaria, con la principessa Clementina di Coburgo sua madre; poi proseguiva per Genova. In riviera è aspettato da Cannes anche re Leopoldo del Belgio.

—

Fuori d'Italia l'avvenimento politico più importante di questi giorni è stato la visita di Guglielmo II a Tangeri, del quale si parla anche nel *Corriere*. Dopo essere rimasto a Lisbona tutto il 29, l'Imperatore fece rotta, con l'*Hamburg*, per la costa d'Africa, e la mattina del 31 era in vista di Tangeri. Lo sbarco non potè effettuarsi subito a causa del mare mosso: alle 11, l'Imperatore era a terra, ricevuto dallo zio del Sultano, mandato a presentargli ricchi doni; e si avviava alla legazione tedesca, dove riceveva la colonia tedesca e i notabili marocchini. Lungo la strada fu molto acclamato dagli indigeni e dagli spagnoli: le tribù prossime alla città, schierate sulla spiaggia, facevano continue salve di fucileria. Durante il viaggio di Guglielmo II, il de Bülow aveva fatto al Reichstag delle dichiarazioni che avevano l'apparenza di voler diminuire l'importanza politica della visita. Invece l'Imperatore manifestò molt[o] chiaramente le sue intenzioni, dicend[o] alla colonia tedesca che la Germania h[a] grandi interessi commerciali da tutelar[e] al Marocco, e che la sua visita signific[a] il riconoscimento dell'assoluta ind[i]pendenza del Sultano da qualunqu[e] potenza; e ad Abdel Malek, zio del Su[l]tano, ripetè che egli considera quel s[o]vrano come assolutamente libero. Tali p[a]role erano evidentemente pronunziate pe[r] mostrare come Guglielmo II non ricono[]sca nella Francia di fronte al Marocc[o] quella "situazione particolare", che, [lo] stesso giorno 31, il Delcassé, rispondend[o] ad una interrogazione rivoltagli in S[e]nato, affermava spettare a quella n[a]zione, in conseguenza dei suoi accor[di] con l'Inghilterra. Certo è che la visita [di] Guglielmo a Tangeri ha avuto un man[i]festo contraccolpo nelle cortesie intern[a]zionali scambiatesi fra l'Inghilterra e [la] Francia; nell'annunzio, ufficialmente co[n]fermato, di un convegno delle squ[a]dre inglese e francese, che avverrà [a] Cherbourg nel prossimo luglio; e nell'a[n]tigermanismo della stampa inglese, giunt[o] in alcuni giornali fino alle minaccie [di] guerra.

Lasciata Tangeri dopo qualche ora, Gu[]glielmo II era la sera del 31 a Gibilterr[a].

(Continua nella pagina seguente).

LA SETTIMANA UMORISTICA.

(Disegni di *Fabio Serti*).

I RICORDI.
— Speriamo che S. E. il Presidente del Consiglio si ricordi di me.
— Gli hai fatto forse qualche grosso favore?
— Certamente! Fui il primo a stringergli la mano a.... Villa Ruffi.

LA LETTURA DEI PROCESSI
e.... la sua conseguenza notturna.

ESIGENZE GIORNALISTICHE.
— Scusi, signor delinquente, avrei bisogno di lei per raddoppiare la tiratura del mio giornale.
— Dica pure.
— Non potrebbe commettere subito un delitto emozionante?

IL PRIMO PENSIERO DEL SEMPIONE.
— Quanti cassieri infedeli passeranno per le mie viscere!

IL GIUOCATTOLO MAROCCHINO.
Guglielmo. — Come sono egoisti quei ragazzi laggiù! Vorrebbero adoperarlo essi soli!...

riparti il 1.° per le Baleari, ed il 3 giunse a Porto Mahon, essendo l'*Hamburg* scortato da tre incrociatori spagnoli. Riparti lo stesso giorno per Napoli, dove è giunto ieri, e dove oggi anderà a fargli visita il Re d'Italia. Nella presente situazione politica, non mancante di complicazioni, si dà molta importanza a quest'incontro. A Napoli si trova da ieri l'altro anche il signor Hay, capo del governo degli Stati Uniti, che ha preso un congedo per rimettersi in salute e si è già quasi interamente ristabilito durante il viaggio.

—

La condizione del ministero inglese e la situazione parlamentare continuano ad essere incerte e precarie, e si teme sempre una scissione nel partito unionista, la quale determinerebbe necessariamente una crisi. Un voto della Camera ha dichiarato intanto che sarebbe dannosa alla marina mercantile inglese la politica fiscale del Chamberlain; il Ugo Cecil, uno dei figli di lord Salisbury, ha dichiarato che il compianto suo padre non aveva mai approvato quella politica. Al Senato francese, discutendosi la soppressione dell'ambasciata francese presso il Vaticano, il Delcassé ed il Clemenceau biasimarono d'accordo la condotta del Vaticano in occasione della venuta del presidente Loubet a Roma, quasi che il Papa volesse impedire alla Francia di regolare a suo modo le relazioni con gli altri Stati. Alla Camera, continuando la discussione della politica ecclesiastica, il Ribot, nella seduta del 3, fece un importante discorso, per dimostrare come alla separazione fra la Chiesa e lo Stato bisogni venire d'accordo con il capo della Chiesa, per via di transazione; raccomandando in somma un *modus vivendi* al quale il Vaticano non sarebbe contrario. Il congresso socialista di Rouen ha finito i lavori con un voto unanime per l'unità del partito; il che a questo non impedirà di rimanere più disunito di prima, come è avvenuto in Italia dopo il voto del Congresso di Bologna.

Il 29 marzo a Vienna, nel palazzo della Dieta della Bassa Austria, si è riunito il congresso delle leghe antiduellistiche: Il marchese Crispolti, promotore del movimento antiduellista in Italia, vi pronunziò un discorso molto applaudito. La crisi Ungherese pareva giunta ad un componimento, mediante un compromesso con il quale la maggioranza si obbligava a non chiedere, per due anni, la magiarizzazione dell'esercito; ed il governo rinunziava, per lo stesso periodo di tempo, ai 450 milioni già richiesti al Parlamento austriaco per spese militari. Ma occorreva che la Camera approvasse quella parte della somma già stata spesa, che ammonta a 76 milioni. La nuova maggioranza vi si è rifiutata; il conte Andrassy, che aveva condotto innanzi le trattative e doveva presiedere il nuovo ministero, ha dichiarato di non volerne saper più nulla; e l'accordo è ormai andato all'aria. Ciò non ostante la Camera si è riunita ieri, con l'intendimento di esprimere in un indirizzo al Re i desideri della nuova maggioranza.

Contro gli insorti di Creta fu mandata una colonna di truppe internazionali; ma il comandante, volendo evitare un conflitto, invitò i capi degli insorti Manos e Fourmis ad una conferenza, dopo la quale più nulla è accaduto, e la condizione delle cose appare assai migliorata. Il 2 ebbero luogo tranquillamente le elezioni, che gli insorti non avrebbero voluto; ed i risultati finora noti sono favorevoli al governo. Ad Atene fu tenuto un grande comizio per l'annessione di Creta, ma con invito agli insorti di non precipitare risoluzioni ed evitare conflitti. I comitati bulgari che mantengono l'agitazione in Macedonia si sono fusi in uno solo. Il governo turco ha mandato alle potenze una nota nella quale accusa il governo di Sofia di sconfessare apparentemente quei comitati, aiutandoli poi sottomano. Ora il governo bulgaro, per smentire l'accusa, arresta i bulgari che tentano di passare il confine macedone, e li interna nel paese.

Il Parlamento danese ha definitivamente soppresso le pene corporali.

—

Tutti dicono prossima la pace fra il Giappone e la Russia; ma Russia e Giappone ne smentiscono la probabilità; quantunque un consiglio di guerra tenuto giorni sono Zarskoieselo si sia mostrato disposto ad accettarla, ed il conte Lamsdorf ne abbia dimostrata allo Czar la necessità, per timore di nuove complicazioni nella penisola balcanica. È stato pure smentito che il presidente Roosevelt fosse stato richiesto dell'opera sua quale mediatore: infatti egli è partito per le Montagne Rocciose, dove si tratterà a caccia per più d'un mese. Ma si annunzia un prossimo nuovo consiglio a Zarskoieselo; ed il principe Uktomski consiglia nel suo giornale un'alleanza russo-giapponese contro l'Inghilterra.

Le condizioni interne della Russia continuano intanto ad esser tali da persuadere il Giappone che ha tutto da guadagnare non accettando trattative di pace. Senza prestar fede alle voci di un tentativo di suicido dello Czar, nè di attentati contro il generale Trepoff e il ministro Bulighin, quantunque confermate da varii corrispondenti, rimane sempre abbastanza da far credere alla impossibilità di poter ristabilire l'ordine in modo permanente e sicuro. In Crimea continuano i disordini, anche dopo la devastazione della villa imperiale di Livadia. Nel Caucaso la situazione è gravissima; a Batum, a Kars, a Erivan, a Gori, la vita normale si può dire sospesa e molti abitanti sono fuggiti; la Georgia è in piena rivolta, ed un governo provvisorio ha sostituito le autorità russe. In Lituania si commettono violenze contro i tedeschi, costretti a barricarsi nelle case e difendersi a fucilate; a Riga fu ucciso un tedesco, direttore di una grande fabbrica di vagoni.

In Livonia si estende la rivolta dei contadini; a Saratoff vi sono stati tumulti ed arresti, non senza vittime. In Polonia le cose non vanno meglio di prima; in Varsavia è avvenuto il 2 un conflitto fra i socialisti e la truppa, con morti e feriti da ambo le parti, e con sequestro d'armi. Si pubblicano manifesti rivoluzionari, nei quali si annunzia che i pubblici edifizi saranno fatti saltare in aria a furia di bombe; a Lodz ne hanno tirata una ai piedi di un commissario di polizia ferendolo gravemente. A Pietroburgo il 29 vi fu una dimostrazione con grida sediziose davanti al Conservatorio di musica, perchè vi erano ricominciate le lezioni. In una camera dell'Hôtel Royal fu scoperta una bomba, e fu arrestato il forestiero che occupava quella camera. La polizia dice poi di avere sventato un grosso complotto tramato contro il ministero dell'interno; fatto sta che furono fatti, il 1.° aprile, dodici arresti, ed in casa di uno degli arrestati fu trovata una vera fabbrica di sostanze esplosive.

Non i soli rivoluzionari del resto si fanno vivi: al Congresso dei medici, ora radunato a Mosca, si fanno discorsi politici riformisti, ed uno degli oratori ha domandato se il popolo può ormai aver fiducia del Governo. A Mosca si trova ora anche Massimo Gorki, in condizioni di salute veramente precarie.

Si teme una nuova rivoluzione nell'Uruguay. Anche nella Repubblica Argentina vi è della agitazione a causa del contegno dei partigiani dell'attuale presidente Quintana contro gli amici dell'ex-presidente, generale Roca. L'ultimo emiro dei Dervisci, che ancora era rimasto indipendente nel Sudan, rifugiato vicino a Kano, ha fatto la sua sottomissione agli Anglo-Egiziani. Riza Pascià, governatore generale dell'Yemen, si è messo in marcia da Hodeïda con una colonna di truppe, per riacquistare la città di Sanaa ancora occupata dai ribelli. Il principe e la principessa Arisugava, cugini del Mikado, sono partiti da Tokio per venire ad assistere alle nozze del Kronprinz tedesco.

—

Il 30 marzo, sulla linea Parigi-Limoges, oltrepassata la stazione di Arcueil, la locomotiva di un treno viaggiatori usci dalle ruotaie: il macchinista, il fuochista ed un viaggiatore rimasero morti, 9 viaggiatori gravemente feriti. Sopraggiungeva intanto un treno in direzione opposta, ed il macchinista ebbe l'abilità di fermarlo ad un metro dall'altra locomotiva rovesciata sui binari, evitando un maggior disastro. È avvenuta una esplosione in una miniera dell'Illinois (Stati Uniti): le vittime sono più di cinquanta.

6 aprile.